

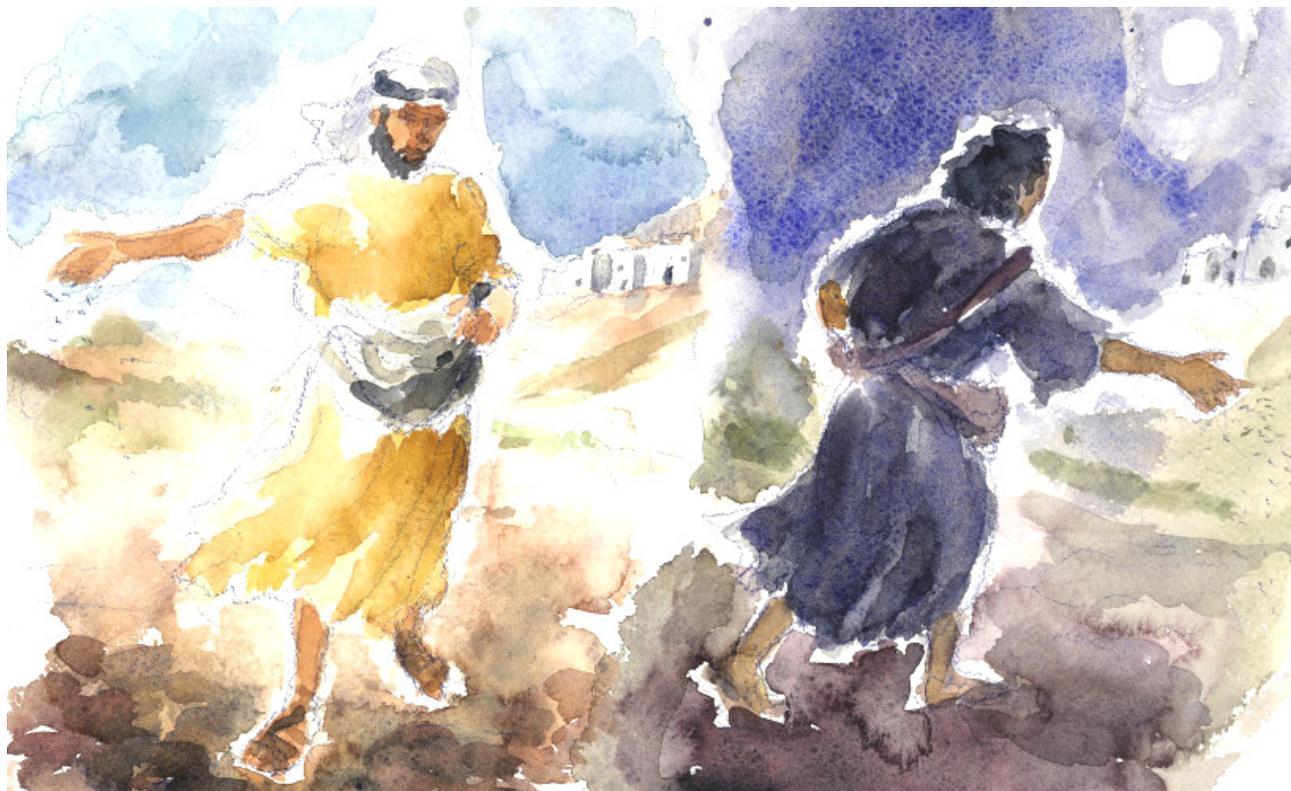
Istituto Edith Stein – Edi.S.I.
Associazione di Promozione Sociale
e Associazione Privata di fedeli
per Formazione in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative
Ecclesiali e Sociali

Edi.S.I.



Sede Centrale Edi.S.I.
Corso Sardegna 66 int. 18 – 16142 Genova
tel. 010.81.11.56 (ore 9.00 – 12.00 e 15.00 – 17.00)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@virgilio.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
23 - 29 luglio 2023
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Sedicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Sapienza 12, 13. 16 - 19****Matteo 13, 24 – 43****1) Orazione iniziale**

Ci sostengano sempre, o Padre, la forza e la pazienza del tuo amore, perché la tua parola, seme e lievito del regno, fruttifichi in noi e ravvivi la speranza di veder crescere l'umanità nuova.

2) Lettura : Sapienza 12, 13. 16 - 19

Non c'è Dio fuori di te, che abbia cura di tutte le cose, perché tu debba difenderti dall'accusa di giudice ingiusto. La tua forza infatti è il principio della giustizia, e il fatto che sei padrone di tutti, ti rende indulgente con tutti. Mostri la tua forza quando non si crede nella pienezza del tuo potere, e rigetti l'insolenza di coloro che pur la conoscono. Padrone della forza, tu giudichi con mitezza e ci governi con molta indulgenza, perché, quando vuoi, tu eserciti il potere.

Con tale modo di agire hai insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini, e hai dato ai tuoi figli la buona speranza che, dopo i peccati, tu concedi il pentimento.

3) Commento ¹ su Sapienza 12, 13. 16 - 19

● **La prima lettura è tratta dal libro della Sapienza**, che è stato scritto in greco, verso il 50 a.C. ed è l'ultimo libro del primo testamento. Dopo essersi domandato perché il Signore è stato tanto misericordioso con l'Egitto e Canaan nell'Esodo giunge a concludere: **“Non c'è Dio fuori di te. La tua forza è il principio della giustizia, e il fatto che sei padrone di tutti, ti rende indulgente con tutti. Padrone della forza, tu giudichi con mitezza...”** Che bello, padrone della forza giudichi con mitezza. Il Dio a cui comunemente pensiamo è un Dio a **“nostra immagine e somiglianza”** invece che il contrario, **noi ci immaginiamo un Dio simile a noi. Un Dio, che noi chiamiamo, in ogni momento, quando vogliamo che ci faccia vincere le battaglie, un Dio che amplifica le nostre idee, le nostre meschinità.** Abbiamo ridotto Dio a un essere terribile che si diverte a mandare all'inferno; un Dio invisibile e misterioso, strumento delle nostre segrete vendette. Meno male che ci sono molti atei di questo Dio.

Invece qui, il libro della Sapienza, dice che non c'è Dio fuori di te, che abbia cura di tutte le cose. Innanzi tutto ci toglie ogni certezza di chiudere Dio in uno schema. Riprendiamo le nostre dimensioni, non possiamo contenere Dio e quindi il nostro atteggiamento è di apertura, **Dio domina tutte le cose con il dominio dell'amore: è mite, giusto, paziente.** Noi siamo troppo impazienti: abbiamo la spada in pugno. Non è semplice, ma il percorso che dobbiamo fare è abbandonare il Dio degli eserciti perché Dio, degli eserciti non sa cosa farsene, li ha mandati tutti a casa. **Dio mostra la sua forza quando non si crede nella pienezza del nostro potere, occorre imparare ad amare gli uomini**, a balbettare parole di amore e di perdono e di pentimento. Essere quindi aperti allo Spirito, perché solo lo Spirito di Dio in noi è capace di amare così. **“Dio ha cura di tutte le cose”.** Nessuna divinità ha così grande pazienza con gli uomini. Egli li riconosce fragili e senza sapienza. Le vie della misericordia di Dio sono da apprendere alla scuola di Dio: **“il giusto deve amare gli uomini”** e imitare Dio Padre, che **“fa piovere su giusti ed empi”**.

● **Un vero discepolo di Gesù, se osserva attentamente la propria vita, si rende conto di quanto il Signore si prenda cura di lui e di quanto sia giusto.** Anche se, molto spesso, il modo di agire del Signore ci sorprende... I metodi che Lui usa con ognuno infatti sono diversi, tuttavia hanno in comune una cosa: la pazienza e la misericordia. Noi però, che siamo sempre dei poveretti, a volte diamo dell'ingiusto al buon Dio. Vorremmo inoltre che Lui sia indulgente con noi che ci reputiamo buon grano... ma che castighi gli altri che noi reputiamo zizzania. **Il comportamento che il Signore usa con tutti dovrebbe insegnarci ad amare i fratelli e a guardali come Lui li guarda e li ama.** Dobbiamo cercare di conformarci sempre di più a Lui. E

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Carla Sprinzeles - www.paolaserra97.blogspot.com

tutto questo ci deve far ben sperare... perché l'agire di Gesù, se lo facciamo nostro, assicura a noi il Suo perdono e molto altro... Se infatti il buon Dio fulminasse all'istante i peccatori, il mondo sarebbe pieno di cenere... e al posto mio penso che ci sarebbe un piccolo mucchietto... Allora **chiediamo al Signore di avere sempre più fiducia in Lui** e di toglierci dal cuore la sindrome di Giovanni Battista, perché come diceva bene padre Marie Dominique Molinié: *"Per amare il prossimo bisogna superare due difficoltà: il nostro peccato e quello del prossimo"*. **Riconosciamoci tutti bisognosi di Dio e della Sua misericordia**. Evitiamo di fare i super uomini o le super donne che non hanno bisogno di niente, o di fare i finti "pii"... "va bene così... se è la volontà di Dio... Lui ha deciso così... bisogna soffrire..." Ma per favore!!! Gesù non ci chiede di portare coraggiosamente la croce... perché sa molto bene che a noi poveretti non piace molto. Gesù ci chiede invece più intimità con Lui... Gesù ci chiede di andare ai Suoi piedi e di svuotare il nostro cuore pieno di inquietudini e tormenti. Evitiamo di fare gli "scozzesi"... **il Signore sa infatti in anticipo tutti i nostri problemi**. Con Lui non si può barare. Non dobbiamo vergognarci di essere meschini... tanto Lui lo sa... e non dobbiamo avere paura di Lui. *"...Tu, Signore, Dio di pietà, compassionevole, lento all'ira e pieno di amore, Dio fedele"* (Salmo 86, 15). Ma non approfittiamone!!!

Una volta che il nostro cuore si sarà liberato da tanta sozzeria mettendola ai suoi piedi, allora il buon Dio penserà a riempirlo. **La pace e la gioia che il Signore ci darà quando ci saremo umiliati per benino, farà sì che la vera carità fraterna, molto rara... diventi una realtà e non una finzione... una facciata**... Nella nostra società infatti di facciate "fiamminghe" ce ne sono a bizzeffe!!!

Gesù mio, ti prego, fa che il nostro cuore non rimanga sempre un campo "ibrido", ma fallo crescere sempre più in purezza, in dolcezza, in misericordia... fa morire la zizzania che ogni tanto si affaccia e vorrebbe rovinare il raccolto... fa che per i fratelli che hai posto sul nostro cammino riusciamo ad essere delle spighe sane e appetitose.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 13, 24 - 43

In quel tempo, Gesù espose alla folla un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania. Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: "Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?". Ed egli rispose loro: "Un nemico ha fatto questo!". E i servi gli dissero: "Vuoi che andiamo a raccogliarla?". "No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponètelo nel mio granaio"».

5) Riflessione ² sul Vangelo secondo Matteo 13, 24 - 43

• La predicazione di Gesù sul Regno dei cieli sovverte le aspettative dei suoi ascoltatori e presenta loro un diverso volto del Padre: così è anche per le tre parabole di oggi.

Nella parabola del grano e della zizzania ci viene detto che il Regno di Dio non si affermerà trionfalmente in questo mondo ma sarà insidiato dal male fino alla fine della storia. Questo però non significa che Dio sia sconfitto, anzi: proprio perché Egli è Signore della situazione porterà pazienza fino alla fine, fino alla mietitura, quando grano e zizzania saranno separati. Questa rivelazione c'insegna che a nostra volta dobbiamo aver pazienza e non pretendere di estirpare la zizzania prima del tempo: questo vale sia per la nostra vita, perché anche in noi è presente il male, sia per la vita altrui, per il mondo. Talvolta siamo tentati di sradicare il male in nome di una purezza che intaccherebbe anche il bene: il Signore c'invita ad attendere e sconfessa ogni atteggiamento da giustizieri e integralisti che può assalire noi che peraltro siamo suoi discepoli. La pazienza del Padre verso chi fa il male si rivela Vangelo anche per noi che vogliamo seguire Gesù e che però

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. - omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

non siamo a nostra volta immuni dal peccato. Il Signore ci chiede di essere misericordiosi e non severi giudici né di noi stessi né degli altri.

Un altro insegnamento importante viene dalla seconda parabola: il Regno non ha l'apparenza e la potenza eclatante che desidereremmo, anzi si presenta come un seme piccolissimo; ma col tempo esso si sviluppa e diventa una grande realtà di vita. Dobbiamo quindi avere fiducia nella vitalità racchiusa nel piccolo seme e saper cogliere i segni del Regno poco appariscenti ma presenti nel mondo: per far questo è necessario uno sguardo di fede e uno spirito da poveri e allora vedremo Dio all'azione nelle piccole cose. **Anche la parabola del lievito** conferma questo insegnamento. I "figli del Regno" non devono cercare di separarsi dall'umanità, ma mescolarsi con la gente e far fermentare dall'interno le situazioni, certi che il frutto verrà.

La liturgia odierna c'invita ad abbandonare i nostri schemi di pensiero e ad assumere quelli di Dio, che sovrastano i nostri e che aprono alla speranza in un contesto in cui saremmo portati al pessimismo. **Dio attenderà sino alla fine la conversione di tutti i suoi figli: Egli è "onnipaziente" e ci chiede di non giudicare bensì di collaborare con Lui per la salvezza di ogni uomo.** Vogliamo accogliere la Sua proposta?

• **Nel mondo per essere fecondi non perfetti.**

Il bene e il male, buon seme ed erbe cattive si sono radicati nella mia zolla di terra: il mite padrone della vita e il nemico dell'uomo si disputano, in una contesa infinita, il mio cuore. E allora il Signore Gesù inventa una delle sue parabole più belle per guidarmi nel cammino interiore, con lo stile di Dio.

La nostra prima reazione di fronte alle male erbe è sempre: vuoi che andiamo a raccogliere la zizzania? L'istinto mi suggerisce di agire così: strappa via, sradica subito ciò che in te è puerile, sbagliato, immaturo. Strappa e starai bene e produrrà frutto. Ma in me c'è anche uno sguardo consapevole e adulto, più sereno, seminato dal Dio dalla pazienza contadina: non strappare le erbacce, rischi di sradicare anche il buon grano. La tua maturità non dipende da grandi reazioni immediate, ma da grandi pensieri positivi, da grandi valori buoni.

Che cosa cerca in noi il Signore? La presenza di quella profezia di pane che sono le spighe, e non l'assenza, irraggiungibile, di difetti o di problemi. Ancora una volta il mite Signore delle coltivazioni abbraccia l'imperfezione del suo campo. Nel suo sguardo traspare **la prospettiva serena di un Dio seminatore, che guarda non alla fragilità presente ma al buon grano futuro, anche solo possibile.** Lo sguardo liberante di un Dio che ci fa coincidere non con i peccati, ma con bontà e grazia, pur se in frammenti, con generosità e bellezza, almeno in germogli. Io non sono i miei difetti, ma le mie maturazioni; non sono creato ad immagine del Nemico e della sua notte, ma a somiglianza del Padre e del suo pane buono.

Tutto il Vangelo propone, come nostra atmosfera vitale, il respiro della fecondità, della fruttificazione generosa e paziente, di grappoli che maturano lentamente nel sole, di spighe che dolcemente si gonfiano di vita, e non un illusorio sistema di vita perfetta. **Non siamo al mondo per essere immacolati, ma incamminati; non per essere perfetti, ma fecondi. Il bene è più importante del male, la luce conta più del buio, una spiga di buon grano vale più di tutta la zizzania del campo.**

Questa la positività del Vangelo. Che ci invita a liberarci dai falsi esami di coscienza negativi, dal quantificare ombre e fragilità. **La nostra coscienza chiara, illuminata, sincera deve scoprire prima di tutto ciò che di vitale, bello, buono, promettente, la mano viva di Dio continua a seminare in noi, e poi curarlo e custodirlo** come nostro Eden. Veneriamo le forze di bontà, di generosità, di tenerezza di accoglienza che Dio ci consegna. Facciamo che queste erompano in tutta la loro forza, in tutta la loro potenza e bellezza, e vedremo la zizzania scomparire, perché non troverà più terreno.

• **Guardiamo al bello, al buono che Dio semina in noi.**

Questa parabola ci ha cambiato il volto di Dio. La interpretava con parole luminose padre Giovanni Vannucci, uno dei massimi mistici del '900. Diceva: il nostro cuore è un pugno di terra, seminato di buon seme e assediato da erbacce; una zolla di terra dove intrecciano le loro radici, talvolta inestricabili, il bene e il male.

«Vuoi che andiamo a togliere la zizzania?» domandano i servi al padrone. La risposta è perentoria: «No, perché rischiate di strapparmi spighe di buon grano!». Un conflitto di sguardi: quello dei servi

si posa sul male, quello del padrone sul bene. Il seminatore infaticabile ripete: guarda al buon grano di domani, non alla zizzania. La gramigna è secondaria, viene dopo, vale di meno.

Tu pensa al buon seme. ***Davanti a Dio una spiga di buon grano vale più di tutta la zizzania del campo, il bene è più importante del male, la luce conta più del buio.***

La morale del Vangelo infatti non è quella della perfezione, l'ideale assoluto e senza macchia, ma quella del cammino, della fecondità, dell'avvio, di grappoli che maturano tenacemente nel sole, di spighe che dolcemente si gonfiano di vita.

La parabola ci invita a liberarci dai falsi esami di coscienza negativi, dallo stilare il solito lungo elenco di ombre e di fragilità, che poi è sempre lo stesso. La nostra coscienza chiara, illuminata e sincera deve scoprire prima di tutto ciò che di vitale, bello, buono, promettente, la mano viva di Dio ha seminato in noi: il nostro giardino, l'Eden affidato alla nostra cura.

Mettiamoci sulla strada con cui Dio agisce: per vincere la notte accende il mattino; per far fiorire la steppa sterile getta infiniti semi di vita; per sollevare la farina pesante e immobile mette un pizzico di lievito. Dio avvia la primavera del cosmo, a noi spetta diventare l'estate profumata di messi. Io non sono i miei difetti o le mie debolezze, ma le mie maturazioni. Non sono creato a immagine del Nemico e della sua notte, ma a immagine del Creatore e del suo giorno.

L'attività religiosa, solare, positiva, vitale che dobbiamo avere verso noi stessi consiste nel non preoccuparci prima di tutto delle erbacce o dei difetti, ma nel venerare tutte le forze di bontà, di generosità, di accoglienza, di bellezza e di tenerezza che Dio ci consegna.

Facciamo che queste erompano in tutta la loro forza, in tutta la loro potenza e vedremo le tenebre scomparire.

Custodisci e coltiva con ogni cura i talenti, i doni, i semi di vita e la zizzania avrà sempre meno terreno. Preoccupati del buon seme, ama la vita, proteggi ogni germoglio, sii indulgente con tutte le creature. E sii indulgente anche con te stesso. E tutto il tuo essere fiorirà nella luce.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Assisti la Chiesa nell'esercizio del ministero della riconciliazione che le hai affidato per il perdono dei battezzati peccatori. Noi ti preghiamo ?
- Aiuta coloro che reggono le sorti dei popoli a superare ogni egoismo e orgoglio nazionale, lavorando con impegno al bene dell'intera comunità umana. Noi ti preghiamo ?
- Infondi il tuo Spirito in coloro che sono oppressi da prove e sofferenze, perché dia loro consolazione e sollievo per una rinnovata fiducia. Noi ti preghiamo ?
- Dona a tutti gli uomini la capacità di vivere da fratelli, portando i pesi gli uni degli altri e imparando a condividere i beni spirituali e quelli materiali. Noi ti preghiamo ?
- Concedi a tutti noi la sapienza del cuore, per affrontare ogni situazione con animo sereno e discernere in mezzo agli affanni e alle difficoltà ciò che veramente giova alla nostra identità cristiana. Noi ti preghiamo ?
- Sappiamo perdonare non in modo ostentato, sentendoci e credendoci migliori della persona che abbiamo perdonato, ma umilmente, nel profondo dell'intimità e del cuore?
- Ci rendiamo conto che siamo incapaci, con le nostre sole forze, di farci carico del peccato del mondo?
- Confidiamo nello Spirito che viene in soccorso della nostra fragilità e della nostra aridità, e che - quando non sappiamo neppure trovare le parole per pregare - è Lui stesso che prega in noi e per noi?

8) Preghiera : Salmo 85

Tu sei buono, Signore, e perdoni.

*Tu sei buono, Signore, e perdoni,
sei pieno di misericordia con chi t'invoca.
Porgi l'orecchio, Signore, alla mia preghiera
e sii attento alla voce delle mie suppliche.*

*Tutte le genti che hai creato verranno
e si prostreranno davanti a te, Signore,
per dare gloria al tuo nome.
Grande tu sei e compi meraviglie:
tu solo sei Dio.*

*Ma tu, Signore, Dio misericordioso e pietoso,
lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà,
volgiti a me e abbi pietà.*

9) Orazione Finale

Padre buono, che rispondi sempre con amore e generosità a quanti ti invocano con fede, dona alla Chiesa perseveranza nel cercarti e coraggio nell'annunciarti.

Lunedì della Sedicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Esodo 14, 5 - 18****Matteo 12, 38 - 42****1) Orazione iniziale**

Sii propizio a noi tuoi fedeli, o Signore, e donaci in abbondanza i tesori della tua grazia, perché, ardenti di speranza, fede e carità, restiamo sempre vigili nel custodire i tuoi comandamenti.

2) Lettura : Esodo 14, 5 - 18

In quei giorni, quando fu riferito al re d'Egitto che il popolo era fuggito, il cuore del faraone e dei suoi ministri si rivolse contro il popolo. Dissero: «Che cosa abbiamo fatto, lasciando che Israele si sottraesse al nostro servizio?». Attaccò allora il cocchio e prese con sé i suoi soldati. Prese seicento carri scelti e tutti i carri d'Egitto con i combattenti sopra ciascuno di essi.

Il Signore rese ostinato il cuore del faraone, re d'Egitto, il quale inseguì gli Israeliti mentre gli Israeliti uscivano a mano alzata. Gli Egiziani li inseguirono e li raggiunsero, mentre essi stavano accampati presso il mare; tutti i cavalli e i carri del faraone, i suoi cavalieri e il suo esercito erano presso Pi Achiròt, davanti a Baal Sefòn.

Quando il faraone fu vicino, gli Israeliti alzarono gli occhi: ecco, gli Egiziani marciavano dietro di loro! Allora gli Israeliti ebbero grande paura e gridarono al Signore. E dissero a Mosè: «È forse perché non c'erano sepolcri in Egitto che ci hai portati a morire nel deserto? Che cosa ci hai fatto, portandoci fuori dall'Egitto? Non ti dicevamo in Egitto: "Lasciaci stare e serviremo gli Egiziani, perché è meglio per noi servire l'Egitto che morire nel deserto"?». Mosè rispose: «Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza del Signore, il quale oggi agirà per voi; perché gli Egiziani che voi oggi vedete, non li rivedrete mai più! Il Signore combatterà per voi, e voi starete tranquilli».

Il Signore disse a Mosè: «Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino. Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all'asciutto. Ecco, io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri. Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri».

3) Commento³ su Esodo 14, 5 - 18

● **Possiamo capire l'angoscia degli Ebrei stretti fra il mare e l'esercito egiziano e riconoscerci anche nella loro reazione di viltà che li fa rimpiangere la schiavitù prima aborrita e la decisione di seguire Mosè:** "Forse perché non c'erano sepolcri in Egitto ci hai portati a morire nel deserto?... Non ti dicevamo in Egitto: Lasciaci stare e serviremo gli Egiziani?".

La loro soluzione sarebbe di arrendersi e tornare in schiavitù.

Ma vediamo piuttosto la soluzione di Dio. Il Signore disse a Mosè: *Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino*". La soluzione è da cercare in avanti, nella continuazione del cammino intrapreso fidandosi di lui. E qui viene l'insegnamento per noi. **In ogni cammino vitale si incontrano ostacoli, difficoltà anche gravi e tante volte possiamo essere tentati di bloccarci, di tornare indietro, alla situazione che oggi ci sembra più tranquilla, con meno problemi. Ma questo non è il pensiero di Dio.** "Chi mette mano all'aratro e poi si volta indietro non entrerà nel regno dei cieli" ha detto Gesù. **La soluzione non è nel voltarci indietro, ma nel pregare il Signore che ci faccia trovare la sua soluzione.** Essa potrà essere inaspettata, ma sempre in continuazione al cammino iniziato in obbedienza alla sua volontà.

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.paolaserra97.blogspot.com

• Gli Egiziani che inseguono Israele è la storia di ognuno di noi. **Se da una parte il testo di oggi ci mostra la potenza di Dio, dall'altra, dimostra il nostro nulla.** Senza di Lui siamo spacciati!!! Dobbiamo metterci l'animo in pace... Dio interviene sempre quando ci troviamo a un piede dalla fossa!!! *"Nella conversione e nella calma sta la vostra salvezza, nell'abbandono confidente sta la vostra forza"* (Is 30, 15).

Ma perché Dio rende il cuore del Faraone così duro?... Se vuole salvare il suo popolo, come poi farà, perché farlo arrivare a provare paura, angoscia, tormenti?... E' il solito discorso: per dimostrare che non siamo noi a vincere, ma Lui. E' Dio che fa tutto e, se aspetta fino alla fine, è per farci rendere conto della nostra impotenza, dei nostri limiti, di quanto grave è per l'uomo abbandonare il suo Dio, per non farci insuperbire, per demolire ogni rimasuglio di orgoglio, per tastare la nostra fede, per darci una bella ricompensa...

Il cuore duro del faraone è una figura dell'ostinazione del demonio che non accetta di essere vinto, non sopporta di essere preso in giro, non vuole che da schiavi diventiamo liberi e allora cerca in tutti i modi di recuperare l'anima che gli sta scappando di mano. La nostra anima è in una lotta continua fra il bene e il male, il che non è molto riposante!!!...

Quando un cristiano diventa un vero amico del Signore, il proprietario del piano di sotto trema... e così scatena una lotta su tutti i fronti e con tutti i mezzi. Minacce esterne, minacce interne, tribolazioni morali, spirituali, fisiche, economiche, incomprensioni, solitudini, abbandono da parte degli amici... le parole poi non riescono a rendere bene la realtà!!! In questi momenti se non si prega molto si rischia di venire sopraffatti, si rischia il naufragio... *"Quando lo spirito immondo esce dall'uomo, si aggira per luoghi aridi in cerca di riposo e, non trovandone, dice: Ritornerò nella mia casa da cui sono uscito. Venuto, la trova spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui ed essi entrano e vi alloggiano e la condizione finale di quell'uomo diventa peggiore della prima"* (Lc 11, 24-26).

In questi momenti si ha l'impressione di essere soli e di essere abbandonati anche da Dio; la fede viene messa a dura prova e la paura diventa una alleata potente del faraone. Questo è un momento critico... come sappiamo **la paura gioca brutta scherzi, e il demonio con la paura cerca di mettere in discussione tutto il nostro credo, tutta la nostra esperienza di fede, non ci fidiamo più di nessuno, pensiamo che l'amore sia solo un'illusione, tutti gli uomini deludono...** E' in questi momenti che il nemico vorrebbe offrirci lui una via di salvezza, sorge allora il pensiero che forse sarebbe meglio tornare in Egitto... Ma il Signore ci dice: *"Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio"* (Lc 9, 62).

Dobbiamo allora credere che il buon Dio combatte con noi al nostro fianco... che è Lui ad avere tutto sotto controllo. Così "tutto sotto controllo" che può permettersi il lusso di dormire mentre la barca affonda... **Se accettiamo di aspettare i tempi di Dio senza farci prendere dai nostri ragionamenti umani, ci uniformeremo ai Suoi pensieri e verremo tratti in salvo. Come Mosè, ogni cristiano è tratto in salvo dalle acque del Nilo e tratto in salvo dalle acque del mar Rosso.** Con il battesimo Dio ci ha resi suoi figli... passano gli anni ed è come se percorressimo il deserto: momenti sereni, momenti di fatica, momenti gioiosi, momenti di dolore, momenti di ribellione, momenti di ceffoni, momenti di carezze... ma **se perseveriamo, se vogliamo aver fede, se continueremo a mettere Dio al primo posto, Lui ci libererà e ci darà la vita proprio come a Mosè.**

Spesso vorremmo che ci fosse risparmiata un pochetto di angoscia... ma chi ha deciso di seguire Dio deve sapere che non è esonerato dalla fatica; se Lui ci lascia con il fiato sospeso fino alla fine ralleghiamoci... vorrà dire che ha deciso di rendere forti i nostri polmoni!!!

Personalmente la storia dell'Esodo è la nostra storia. Se penso al popolo eletto (meno male che era eletto!!!) quarant'anni a girovagare a vuoto nel deserto... e pensare che la terra promessa si sarebbe potuta raggiungere in pochi mesi... invece Dio fa percorrere al "suo popolo" un lungo cammino, con mille fatiche, disagi, fame, pericoli e chi più ne ha più ne metta... mi viene quasi da sorridere: **l'Esodo è la storia del nostro viaggio ed è la storia di un'attesa...** il deserto non è la nostra patria, la nostra destinazione è un'altra. E' la storia di un fidanzamento... un pochetto tormentato da tensioni, da fatiche, da disagi, ma anche da tanti sogni, desideri, speranze... si cammina insieme, si barcolla insieme, si cade insieme... ma con un fine: "Il matrimonio!!!"...

Ma nel cammino verso la conoscenza di Dio, come di solito accade, ci sono anche momenti di ribellione... quasi tutti poi prendiamo il virus della mormorazione... brontoliamo per ogni cosa... non ci va mai bene niente... io desidero questo, perché fai così?... perché mi fai soffrire inutilmente?...

non mi piace come cucini... non mi piace come ti vesti... non mi ascolti mai... ti dimentichi dell'anniversario... non mi compri mai dei fiori... non mi porti mai a fare un viaggio... pensi solo a te... Che incubo!!!... Quando si tira troppo, alla fine l'elastico si rompe... è la fine di un fidanzamento... Noi vogliamo che il nostro futuro sposo si adegui a noi!!!... Nel mondo di oggi qualche volta succede anche... ma con Dio le cose vanno diversamente. Quando infatti iniziamo a rompere le scatole commettiamo un peccato... perché è come se non ci fidassimo di Lui... perché **vogliamo vivere come piace a noi e non come piace a Lui... insomma, ci viene il mal d'Egitto e iniziamo a tirare la corda... Allora Dio che fa?... Ci fa vagare, vagare, vagare... prima o poi ci stancheremo** e, come si dice: "torneremo a bordo a mangiare gallette!!!"...

Chiediamo al buon Dio di aumentare la nostra fede in modo da porre saldamente in Lui la nostra forza e speranza della nostra salvezza. Quando poi dovremo affrontare difficoltà e tribolazioni, chiediamogli di darci la lucidità per continuare a cercare in Lui la luce, il conforto e la pace; chiediamogli inoltre di togliere dal nostro cuore il rimpianto per il passato e la paura per il futuro... Però Gesù mio... scusa se ardisco... ma metti caso... se io mi innamoro di una persona e inizio a frequentarla... e in questo periodo in cui inizio a conoscerla questa mi massacra di botte... capisci che avrei qualche problemino a desiderare un futuro in sua compagnia? Quindi... se Tu, magari, fossi un pochetto più soave... forse avresti qualche amico in più, non credi?... Pensaci un pochetto... e poi ne parliamo!... Ti ricordi? Lo hai detto Tu per bocca del profeta Isaia: "Su, venite e discutiamo" (Is 1, 18)... e come sempre io ti prendo in parola!!!

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 12, 38 - 42

In quel tempo, alcuni scribi e farisei dissero a Gesù: «Maestro, da te vogliamo vedere un segno». Ed egli rispose loro: «Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona il profeta. Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra. Nel giorno del giudizio, quelli di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona! Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro questa generazione e la condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone!».

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Matteo 12, 38 - 42

• **Non dobbiamo chiedere "segni" a Gesù, come i farisei nel Vangelo di oggi. Dio agli Israeliti nel deserto ha dato segni strepitosi e li darà anche ai nostri tempi, se così gli piacerà, ma non tocca a noi chiederli.** La richiesta di segni è molte volte un alibi per la nostra pigrizia, per la riluttanza a compiere la volontà del Signore.

Oggi la liturgia della parola ci dà una lezione di coraggio e di fiducia. **Dio è forte ed è fedele, e ci chiama ad avanzare insieme con lui**, che fa delle difficoltà mezzi per "dimostrare la sua gloria", la sua presenza vittoriosa. "Io sono il Signore", dice a Mosè. Da noi vuole solo una totale fiducia, come la richiedeva al popolo di Israele per dargli la Terra promessa.

• **Alcuni scribi e farisei chiedono a Gesù di vedere un segno. Evidentemente chiedono un segno più convincente di quelli che egli ha compiuto finora. Ma Gesù rifiuta sdegnosamente questa pretesa: non darà loro alcun segno, se non il segno di Giona profeta.**

Nella interpretazione di Matteo il segno di Giona profeta è la risurrezione: "come Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra" (12,40). Ma fatta questa precisazione, il pensiero va subito in un'altra direzione: cioè all'accoglienza che ha la predicazione di Gesù.

Il confronto è seguito da una severa condanna e dalla constatazione che l'evangelista ha già fatto altre volte: i pagani sono più disponibili dei giudei alla parola di Dio e alla conversione.

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Lino Pedron – don Franco Mastrodonardo in www.preg.audio.org

Gesù scaccia i demoni e dimostra che questo è il segno dell'arrivo del regno di Dio vittorioso sulle forze del male. Tuttavia il tempo di satana continua. Una volta scacciato, torna.

Gesù avverte che la venuta del regno di Dio non sottrae gli uomini dalla possibilità di ricadere sotto il dominio di satana. Di fronte alla venuta di Gesù, satana intensifica i suoi attacchi e, se gli riesce di ritornare là donde Cristo l'aveva scacciato, ci si trova in una condizione peggiore di prima. Come appunto avvenne ai contemporanei di Gesù.

Il rimprovero di Gesù: "*generazione malvagia e adultera*" si riferisce all'idea dell'alleanza con Jahwè, che Israele non ha rispettato, diventando così una meretrice. Con la richiesta di un segno i farisei dimostrano di essere tali. Essa è l'espressione della mancanza di fede e dell'abbandono dello sposo Jahwè. Il rimprovero appare limitato al gruppo degli scribi e dei farisei, anche se finisce per riguardare tutto il popolo (17,17).

Gesù, nel riferirsi ancora alla figura di Giona e appellandosi al giudizio finale, condanna questa generazione di cui i capi sono responsabili. Se alla predicazione di Giona gli abitanti di Ninive, pur essendo pagani, si sono convertiti, alla predicazione di Gesù il popolo d'Israele non ha dato alcun segno di conversione. E nel giudizio finale gli abitanti di Ninive, in maniera paradossale, giudicheranno l'incredulità del popolo eletto da Dio, Israele.

Il secondo annuncio di giudizio ricorre all'episodio biblico della "*regina del sud*" (1 Re 10, 1-13; 2Cr 9, 1-12), anch'essa pagana, la quale è venuta da molto lontano per ascoltare la sapienza di Salomone. I giudei hanno potuto ascoltare un profeta ben più grande di Giona e un maestro ben più sapiente di Salomone, e non si sono convertiti.

• **Ecco i segni. Il vero segno è quello che ci accade senza chiederlo e che riconosciamo quando è accaduto. E lo riconosciamo con stupore.** Quando gli angeli annunciano ai pastori la nascita di Gesù parlano di un segno: un bambino avvolto in fasce in una mangiatoia. Nel presepe napoletano non manca mai la statua del meravigliato, il pastore stupefatto. E' quello che ha colto il segno!

Benedetta Bianchi Porro, questa ragazza di Dovadola che muore a soli 27 anni consumata da una malattia terribile, diceva spesso: "*Per chi ha fede tutto è segno!*". **Un cuore puro sa cogliere i segni.**

A differenza degli scribi e dei farisei del Vangelo, i quali, invece pretendono dei segni. Pretendere un segno equivale a non vederlo. La pretesa non rientra nella meraviglia e tantomeno nella fede. Quindi esclude il riconoscimento di un segno. Per questo **Gesù non gli dà nessun segno: perché non erano capaci di vederlo. E perché? Perché erano malvagi e adulteri, cioè non puri.**

In questi giorni tra tanti fatti di cronaca così orribili ho colto questa notizia del ragazzino che ricevuta la paga mensile di 50 euro dai genitori, appena ha visto un povero mendicante glieli ha donati. E il mendicante dopo averci meditato sopra ha cercato i genitori e trovatili ha restituito loro quei soldi. Ecco questo è un segno di speranza dentro un mare in tempesta. Speriamo che i nostri ragazzi oltre trovare i Pokemon per strada, possano trovare questi segni di speranza per camminare verso un futuro di pace.

6) Per un confronto personale

- Signore nostro Dio, togli dai nostri cuori ogni rimpianto del passato, ogni paura del futuro, e riempiaci di speranza e di fiducia in te. Preghiamo ?

- Signore nostro Dio, aiutaci a costruire una società più giusta, dove nessuna persona sia usata, ma ognuno trovi rispetto e solidarietà. Preghiamo ?

- Signore nostro Dio, apri i nostri occhi perché vediamo i segni del tuo amore. Preghiamo ?

- Signore nostro Dio, trasforma la nostra vita, dandoci una fede vera nella risurrezione di Gesù, nostra salvezza. Preghiamo ?

- Preghiamo perché a tutti i defunti siano aperte le porte del cielo ?

- Preghiamo perché siamo liberati dalla tentazione finale ?

7) Preghiera finale : Esodo 15, 1 - 6
Cantiamo al Signore: stupenda è la sua vittoria.

*Voglio cantare al Signore,
perché ha mirabilmente trionfato:
cavallo e cavaliere
ha gettato nel mare.*

*Mia forza e mio canto è il Signore,
egli è stato la mia salvezza.
È il mio Dio: lo voglio lodare,
il Dio di mio padre: lo voglio esaltare!*

*I carri del faraone e il suo esercito
li ha scagliati nel mare;
i suoi combattenti scelti
furono sommersi nel Mar Rosso.*

*La tua destra, Signore,
è gloriosa per la potenza,
la tua destra, Signore,
annienta il nemico.*

Martedì della Sedicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**San Giacomo****Lectio: 2 Corinzi 4, 7 - 15****Matteo 20, 20 - 28****1) Preghiera**

Dio onnipotente ed eterno, tu hai voluto che **san Giacomo**, primo tra gli apostoli, sacrificasse la vita per il Vangelo; per il suo martirio conferma nella fede la tua Chiesa e sostienila con la tua protezione.

Giacomo, il figlio di Zebedeo, ha assimilato la lezione, rapidamente e in modo eroico. Fu il primo degli apostoli a bere dal calice del Signore. Il suo primo martire.

Una venerabile tradizione della Chiesa di San Giacomo di Compostella e delle altre diocesi della Spagna lo riconosce come il suo primo evangelizzatore. Attraverso l'esperienza di un apostolato intrepido - rendere testimonianza del Vangelo fisicamente fino al "Finis terrae" allora conosciuto - egli seppe che cosa significa servire nel senso di Cristo. Per la Chiesa, e per i suoi membri più giovani, rimangono e rimarranno sempre il suo esempio affascinante e la sua intercessione.

2) Lettura : 2 Corinzi 4, 7 - 15

Fratelli, noi abbiamo un tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi. In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. Cosicché in noi agisce la morte, in voi la vita. Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: «Ho creduto, perciò ho parlato», anche noi crediamo e perciò parliamo, convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi. Tutto infatti è per voi, perché la grazia, accresciuta a opera di molti, faccia abbondare l'inno di ringraziamento, per la gloria di Dio.

3) Commento⁵ su 2 Corinzi 4, 7 - 15

• **"Noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta affinché questa straordinaria grandezza venga dalla potenza di Dio e non da noi stessi"** (2 Cor. 4,7) - **Come vivere questa Parola?**

In vaso di creta puoi mettere perle e lapislazzuli, il vaso è tutt'altro che alabastro.

Se non stai attento spostandolo, cade in terra e va in frantumi.

Ecco, **il vaso di creta è immagine della nostra identità di creatura che, in se stessa è proprio molto fragile**. Attenzione! **Il "tesoro", che sta dentro questo vaso di creta che noi siamo, è la GRAZIA SANTIFICANTE, l'inabitazione stessa di Dio** che dà un valore di "straordinaria grandezza" a quello che siamo e facciamo. Certamente non può succedere che lo stesso peccato annienti totalmente questa meraviglia, perché è "potenza di Dio" che è all'opera, viene da lui e non da noi stessi.

Ecco: l'umiltà coincide con questa conosciuta verità. Non solo, ma è un continuo volgere le spalle alle pretese, al sussiego, al ridicolo pavoneggiarsi di proprie capacità, dimenticando che tutto viene da Dio.

Ecco la parola- preghiera a un santo sacerdote martire in questo nostro tempo Don Andrea Santoro (trucidato il 5 febbraio 2006 a Trabazon) : **"Nel nome di Gesù rendiamo Grazie". Gesù è un rendimento di grazie continuo al Padre. Il canto, la lode purissima l'inno eterno e gioioso al**

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Maria Angela Magnani in www.preg.audio.org

Padre: questo è il Verbo, questo è Gesù. Siamo creati per essere questo: "Una goccia che riflette e loda il Padre, per mezzo di Gesù."

Ecco anche la voce del Patriarca di Gerusalemme (3 marzo 2017) : *Dobbiamo ammettere che siamo come vasi d'argilla spezzati. Ci è stato affidato tanto, ma nella nostra umana fragilità, abbiamo lasciato che molto di questo andasse perduto. D'altra parte sappiamo che il Signore usa vasi fragili come provvidenziali strumenti nel Suo piano di salvezza. Possiamo essere sicuri che il tesoro che ci è stato dato brillerà ugualmente, anche se siamo vasi di argilla.*

● **Paolo infonde speranza nei nostri cuori, scolpendo ancora una volta sulla morte di Cristo la nostra unica possibilità di vera vita.** L'artigiano, che tesseva tende, forgia in modo plastico e impasta nel suo vissuto un elenco di esperienze drammatiche, sentendo in tutto ciò di dipendere radicalmente da Dio e dalla sua potenza, che, come esplicherà qualche capitolo più avanti, si manifesta in modo paradossale, proprio lì dove l'Apostolo non nasconde la propria debolezza. L'incedere ritmico delle immagini evocate pone in tensione, e in un continuo confronto, situazioni non perfettamente sovrapponibili: è un climax che rapisce l'attenzione di chi legge, lasciando quasi senza fiato. «*Tribolati ma non schiacciati; sconvolti ma non disperati; perseguitati ma non abbandonati; colpiti ma non uccisi...*». Tuttavia, ciò che qui attrae maggiormente è la figura di apertura, in cui è forte **il contrasto fra "tesoro" e "creta"**. Sembra quasi che il carattere esuberante e vivace, che spesso porta Paolo ad esprimersi in maniera incisiva e fin troppo vigorosa, si lasci ora ammaestrare da una sproporzione insormontabile. Egli infatti è il "Vas d'elezione" (come lo definisce Dante nel II Canto dell'Inferno, riprendendo un'espressione di At 9,15), consapevole cioè di essere ministro di una comunità, ossia di amministrare in mezzo ad essa e per essa la grazia di Dio. Eppure sa, allo stesso tempo, di non poter per questo accampare meriti né privilegi di alcun tipo. Di più ancora: lui, i suoi collaboratori e la comunità intera sono chiamati insieme, come membra del corpo ecclesiale, a custodire un tesoro preziosissimo; di quest'ultimo però non è lecito in alcun modo sentirsi padroni. **Il tesoro coincide con il vangelo della gloria, ossia con il dono incommensurabile dell'essere figli/e del Padre e coeredi, in Gesù, del suo stesso Spirito!** Eppure, su tutto questo non può mancare un atteggiamento vigilante: si è infatti "creta" e non tesoro, non lo si dovrà mai dimenticare. E pertanto non può la comunità di ieri e di oggi, né i suoi ministri, accampare proprietà su nulla: neppure sul Vangelo o sul Regno. **Dio ci ha donato un tesoro immenso, inesprimibile a parole, non misurabile con i normali strumenti. Straordinario è che l'abbia affidato alle nostre mani: di comuni mortali, creature, esseri imperfetti, fragili vasi di creta, appunto.** Addirittura in modo che in noi convivano gli opposti: il limite e la sua accoglienza; nella consapevolezza che, tramite la fede, sia sempre e comunque possibile accedere ad un riscatto di sé e della vita altrui. **Dio dunque, benedice la fragilità della creta chiamandola con fiducia al servizio più alto: quello della sua propria potenza, di trarre cioè dal nulla tutto ciò che esiste con la sola forza di una parola; e di far nuove tutte le cose.** È davvero una meraviglia ai nostri occhi che il Signore scelga di agire così nella storia e tra gli uomini! Come dice il Sommo Poeta riferendosi a Paolo: «*Andovvi poi lo Vas d'elezione per recarne conforto a quella fede ch'è principio a la via di salvezione*».

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 20, 20 - 28

In quel tempo, si avvicinò a Gesù la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di' che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli disse loro: «Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato».

Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. Ma Gesù li chiamò a sé e disse: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

5) *Commento*⁶ *sul Vangelo secondo Matteo 20, 20 - 28*

• **La domanda della madre dei figli di Zebedeo che si prostra davanti a Gesù con i suoi due figli, Giacomo e Giovanni, riflette l'ambiguità con la quale il popolo e i discepoli, anche quelli che sono stati scelti, i Dodici, capiscono Gesù, la sua persona e il suo messaggio, e cosa significa seguirlo.** Essi chiedono un posto influente in politica, un potere nel mondo. La risposta di Gesù li forza ad un cambiamento radicale di prospettiva in rapporto con lui. **Essi si dichiarano disposti a bere dal calice da cui lui stesso deve bere.** Si tratta di un regno, quello che annuncia Gesù, che si trova completamente nelle mani del Padre e che si raggiunge con un cammino di dolore e di passione, non una qualsiasi passione o dolore, ma del dolore e della passione del Figlio, di Gesù. Per entrare in questo regno, nel regno del Padre, non è sufficiente bere dal calice ma bisogna bere dal calice di Cristo.

Gli altri dieci non hanno un'opinione di Cristo diversa da quella della madre e dei figli di Zebedeo. Reagiscono con indignazione e gelosia. **Tutti pretendono il primo posto al fianco di colui che sperano sia il futuro Re di Israele.** La lezione che dà Gesù, riunendoli, approfondisce fino all'estremo il contenuto paradossale della sua azione liberatrice - incomprensibile per gli uomini, ineffabilmente luminosa vista secondo l'amore di Dio: *"Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti"*. **Di qui nasce l'esigenza fondamentale per chi vuole essere suo discepolo: l'esigenza del servizio che va fino al dono della vita per il Maestro e per i fratelli.**

• **Il brano è un contrappunto tra due glorie: quella del Figlio dell'uomo e quella degli uomini.** **La prima** consiste nel consegnarsi, nel servire e dare la vita; **la seconda** consiste nel possedere, nell'asservire e dare la morte. E' una lotta tra l'egoismo e l'amore, dove l'amore vince con la propria sconfitta, e l'egoismo perde con la propria vittoria.

Il racconto è un dialogo di equivoci tra Gesù e i discepoli. Ciò che la madre dei figli di Zebedeo vuole da Gesù non è la Gloria, cioè Dio, ma la vanagloria, cioè l'averne, il potere e l'apparire.

Questo testo ci prepara al successivo, con il quale fa un tutt'uno: l'illuminazione dei ciechi di Gerico sarà la caduta della vanagloria, che ci impedisce di ricevere la Gloria.

La rivelazione del Figlio dell'uomo che sale a Gerusalemme è la luce che squarcia violentemente le nostre tenebre e svela ad ogni uomo la vera identità di Dio, la cui gloria è amare, servire e dare la vita.

In questo brano si confrontano e si scontrano il modo di pensare e di agire del mondo e quello di Gesù. L'uno è presentato nel comportamento dei grandi, nella loro volontà di oppressione e di dominio; l'altro è caratterizzato dalla condotta di Gesù, che è venuto per servire e dare la vita per l'umanità.

L'esempio di Gesù deve indurre a un cambiamento di mentalità. L'atteggiamento richiesto da Gesù non nasce spontaneo, non è congeniale all'uomo: richiede una conversione. S. Kierkegaard ha scritto: *"Non hai la minima partecipazione a lui (a Cristo), né la più lontana comunione con lui, se non ti sei posto in sintonia con lui nel suo abbassamento"*.

"Diventare piccoli" è l'atteggiamento contrario a quello degli uomini, assetati di potenza e di grandezza. Gesù si è fatto piccolo fino alla morte di croce (cfr Fil 2, 5-11).

Tutti ci saremmo aspettati che il Figlio di Dio sarebbe venuto per essere servito e per far morire i peccatori. E invece no. E' venuto per servire e per dare la vita in riscatto per tutti.

Le nazioni si organizzano come società, la Chiesa invece è una famiglia in cui non ci sono superiori e sudditi, padroni e subalterni, ma solamente fratelli (cfr Mt 18,15.21.35). Lo spirito di supremazia o di egemonia sui propri simili non è cristiano, ma diabolico (cfr Mt 4,1-11).

Qualunque forma di autorità nella Chiesa non deve essere un dominio, una signoria, un potere, ma un servizio. Il Signore lo dice inequivocabilmente: "Chi vuol essere il più grande tra voi, deve essere il vostro servo; e chi vuol essere il primo, deve essere il vostro schiavo" (vv.26-27). C'è un tale rovesciamento nel modo di intendere le funzioni del governo che la comunità cristiana non sembra ancora averne preso del tutto coscienza.

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Lino Pedron - don Franco Mastrodonardo in www.preg.audio.org

Il "servizio" è un concetto teologico prima ancora di essere un atteggiamento pratico. Non riguarda prima di tutto un modo umile di esercitare il potere, ma di concepirlo. Il servo non è il responsabile della casa, non ha nessun potere, tanto meno quello di sostituirsi al padrone, prendendo decisioni al suo posto, avocando a sé la responsabilità degli altri. Egli è solo un inserviente che coopera al buon andamento della casa, che non è sua, e per questo non deve considerarla tale.

La Chiesa è di Dio, di Cristo (cfr Mt 16,18) che la governa direttamente (cfr Mt 28,18-20), prima che tramite particolari incaricati.

In quanto Dio, Gesù avrebbe potuto pretendere (secondo noi!) un trattamento da "signore", facendosi servire. Ma invece di far valere i suoi diritti sovrani vi ha rinunciato a favore delle moltitudini facendosi loro servo e donando la vita per il loro riscatto, ossia per la loro liberazione da assoggettamenti e schiavitù di qualsiasi genere.

Scegliendo la condizione servile si è proposto di essere più vicino a quanti vivevano in schiavitù e ridare ad essi la coscienza della loro dignità e libertà.

Il testo ribadisce l'inno della Lettera ai Filippesi 2, 5-7: pur essendo Dio è diventato servo, realizzando con la sua morte in croce il suo servizio. Pur essendo ricco, è diventato povero per arricchire noi (cfr 2Cor 8,9).

La vera grandezza e la libertà autentica è nell'umiltà del servire. Gesù è in mezzo a noi come colui che serve (cfr Lc 22,27; Gv 13,1-17).

• **È la festa di san Giacomo.** Come forse sapete **san Giacomo fu il primo apostolo martirizzato.** Poi in qualche modo le sue spoglie sono arrivate in Spagna e il luogo della sepoltura, luogo di luce, fu ed è meta di tanti pellegrinaggi secolari e mitici. Stiamo parlando appunto di **Santiago di Compostela.** Quanti ne ha fatti camminare san Giacomo! Proprio lui che voleva arrivare in paradiso in carrozza. Gesù nel Vangelo gli parla chiaro: non si va in paradiso senza camminare lungo le strade tortuose della vita. E così san Giacomo ha imparato la lezione. Ecco a conclusione un brano di Gabriella Caramore sul camminare...

"La storia dell'umanità comincia con i piedi. Con la trasformazione del quadrupede in bipede, poggiando su due piedi invece che su quattro, la specie Homo si alimenta in maniera nuova, sviluppa nuove capacità intellettive, produce forme culturali e sociali. Ma, in primo luogo, cammina. Copre distanze, esplora, occupa territori, conquista... C'è forse un nesso tra la posizione eretta della specie umana e l'esperienza di verticalità che accompagna da sempre la storia dell'uomo? Perché l'uomo desidera salire? Perché si scalano le vette? Perché si scrutano le stelle? Perché Dio si colloca in cielo?"

6) Per un confronto personale

- Signore, tu vuoi che la terra sia una casa fraterna: aiuta gli uomini a vivere come amici gli uni degli altri, a preferire l'uguaglianza al dominio, l'umiltà all'apparente potenza. Ti preghiamo ?
- Signore, hai scelto i nostri vescovi come successori degli apostoli; sull'esempio di san Giacomo rendili pronti a seguirti, testimoni della luce del Cristo, disponibili a bere il calice della sofferenza e della morte. Ti preghiamo ?
- Signore, lo Spirito ci abilita ad essere veri discepoli di Cristo: donaci la pazienza di saper attendere con fede la piena realizzazione del tuo regno. Ti preghiamo ?
- Signore, hai mandato il tuo Figlio non a essere servito ma a servire: conforta quanti si dedicano gratuitamente, per tuo amore, all'assistenza dei malati e dei poveri. Ti preghiamo ?
- Signore, vuoi che la Chiesa sia una, santa, cattolica e apostolica: santifica questa nostra comunità, perchè in comunione con tutte le altre comunità, sia un segno di salvezza per la nostra città. Ti preghiamo ?
- Preghiamo per chi, anche oggi, dà la vita per non rinnegare la fede ?
- Preghiamo per chi ha responsabilità nella società ?

7) Preghiera finale : Salmo 125
Chi semina nelle lacrime mieterà nella gioia.

*Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion,
ci sembrava di sognare.
Allora la nostra bocca si riempì di sorriso,
la nostra lingua di gioia.*

*Allora si diceva tra le genti:
«Il Signore ha fatto grandi cose per loro».
Grandi cose ha fatto il Signore per noi:
eravamo pieni di gioia.*

*Ristabilisci, Signore, la nostra sorte,
come i torrenti del Negheb.
Chi semina nelle lacrime
mieterà nella gioia.*

*Nell'andare, se ne va piangendo,
portando la semente da gettare,
ma nel tornare, viene con gioia,
portando i suoi covoni.*

Mercoledì della Sedicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Santi Gioacchino e Anna

Lectio : Esodo 16, 1 – 5.9 - 15

Matteo 13, 1 - 9

1) **Preghiera**

O Signore, Dio dei nostri padri, che ai **santi Gioacchino e Anna** hai dato la grazia di generare la Madre del tuo Figlio fatto uomo, per le loro preghiere concedi anche a noi la salvezza promessa al tuo popolo.

"Facciamo l'elogio degli uomini illustri" dice il Siracide, ma sappiamo ben poco dei genitori di Maria: anche per loro si verifica la legge del segreto, del silenzio, del nascondimento che Dio ha applicato alla vita di Maria e alla maggior parte della vita storica di Gesù.

I Vangeli apocrifi parlano delle loro difficoltà ed è logico pensare che certamente Dio li ha chiamati a partecipare al mistero di Gesù, di cui hanno preparato l'avvento; però ora rimane loro solo la gioia e la gloria di essere stati genitori della Madonna. E un incoraggiamento alla nostra fiducia: Dio è buono e nella storia dell'umanità, storia di peccato e di misericordia, ciò che resta alla fine è la gioia, è il positivo che egli ha costruito in noi.

Gioacchino e Anna sono stati prescelti in un popolo eletto sì, ma di dura cervice, perché in questo popolo fiorisse Maria, meraviglioso fiore di santità, e da lei Gesù. E la più grande manifestazione dell'amore misericordioso di Dio.

Diciamo al Signore la nostra riconoscenza e la nostra gioia: noi siamo coloro che hanno la beatitudine di vedere "quello che molti profeti e giusti hanno desiderato vedere".

La parola definitiva di Dio è stata pronunciata in Cristo e noi possiamo contemplare il suo mistero, ancora nella fede, ma già compiuto in lui.

2) **Lettura : Esodo 16, 1 – 5.9 - 15**

Gli Israeliti levarono le tende da Elim e tutta la comunità degli Israeliti arrivò al deserto di Sin, che si trova tra Elim e il Sinai, il quindicesimo del secondo mese dopo la loro uscita dalla terra d'Egitto.

Nel deserto tutta la comunità degli Israeliti mormorò contro Mosè e contro Aronne. Gli Israeliti dissero loro: «Fossimo morti per mano del Signore nella terra d'Egitto, quando eravamo seduti presso la pentola della carne, mangiando pane a sazietà! Invece ci avete fatto uscire in questo deserto per far morire di fame tutta questa moltitudine».

Allora il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per far piovere pane dal cielo per voi: il popolo uscirà a raccoglierne ogni giorno la razione di un giorno, perché io lo metta alla prova, per vedere se cammina o no secondo la mia legge. Ma il sesto giorno, quando prepareranno quello che dovranno portare a casa, sarà il doppio di ciò che avranno raccolto ogni altro giorno».

Mosè disse ad Aronne: «Da' questo comando a tutta la comunità degli Israeliti: "Avvicinatevi alla presenza del Signore, perché egli ha inteso le vostre mormorazioni!"». Ora, mentre Aronne parlava a tutta la comunità degli Israeliti, essi si voltarono verso il deserto: ed ecco, la gloria del Signore si manifestò attraverso la nube.

Il Signore disse a Mosè: «Ho inteso la mormorazione degli Israeliti. Parla loro così: "Al tramonto mangerete carne e alla mattina vi sazierete di pane; saprete che io sono il Signore, vostro Dio"».

La sera le quaglie salirono e coprirono l'accampamento; al mattino c'era uno strato di rugiada intorno all'accampamento. Quando lo strato di rugiada svanì, ecco, sulla superficie del deserto c'era una cosa fine e granulosa, minuta come è la brina sulla terra.

Gli Israeliti la videro e si dissero l'un l'altro: «Che cos'è?», perché non sapevano che cosa fosse. Mosè disse loro: «È il pane che il Signore vi ha dato in cibo».

3) *Commento*⁷ *su Esodo 16, 1 – 5.9 - 15*

• ***Il popolo di Israele è stato liberato dalla schiavitù dell'Egitto, ha superato l'ostacolo drammatico delle acque del Mar Rosso, non è più inseguito dall'esercito del faraone, ma soffre il dramma interiore della insicurezza e del bisogno sui problemi fondamentali della sopravvivenza: l'acqua, il pane, la carne.***

Così il popolo mormora contro Mosé e contro Aronne, rimproverando loro di averli convinti di avventurarsi nel deserto: infatti, resta solo la prospettiva di morire di fame. Lamentandosi contro Mosé ed Aronne, si lamentano contro Dio.

Nel libro dell'Esodo (15,22-27) viene ricordato il ritrovamento dell'acqua che tuttavia risulta "amara" e Mosè - su indicazione del Signore - sceglie un legno e lo getta nelle acque che diventano dolci. Ma ora la mormorazione con Mosé ed Aronne si sviluppa per la nostalgia delle "*pentole di carne d'Egitto, che veniva mangiata con pane a sazietà*". E il Signore, pazientemente, parla a Mosè dicendo che farà piovere pane dal cielo.

Al v. 12 (qui non riportato) riprende il dialogo del Signore con Mosè. Al pane dal cielo che giungerà di mattina, il Signore aggiunge la carne che troveranno la sera.

La manna è dovuta alla secrezione di insetti che vivono su certe tamerici, ma solo nella regione centrale del Sinai; la si raccoglie in maggio-giugno. Le quaglie, esauste dalla traversata del Mediterraneo di ritorno dalla loro migrazione in Europa, verso settembre, si abbattano in grande quantità sulla costa, a nord della penisola del Sinai, spinte dal vento da ovest (Nm11,31).

Il lungo e travagliato peregrinare degli Israeliti nel deserto diventa figura dell'esistenza umana.

Ricevuta la libertà come dono, è il tempo dell'apprendere a farne uso, perché la libertà non è ancora la realizzazione, ma solo la condizione fondamentale e iniziale della realizzazione, che si gioca nel rapporto personale. Perciò è necessario questo tempo, come il tempo del conoscersi tra Dio e il popolo.

Non sono i momenti facili, festosi, quelli che rivelano i sentimenti più veri, ma i momenti difficili, quelli nei quali una carenza o un dramma portano al limite le capacità di reazione. ***Nel peregrinare per il deserto, gli Israeliti si trovano senz'acqua, senza nutrimento e debbono accettare di fondarsi sulla Parola e sulla promessa di Dio. Dopo la sete, è la volta della fame, ed è un reciproco mettersi alla prova.*** Il popolo dubita delle intenzioni di Dio e Dio mette alla prova lo stesso popolo con una legge: ci sarà da mangiare a volontà, ma non si potranno accumulare scorte alimentari per più di un giorno.

Insieme alla fiducia nella Parola di Dio, questo popolo, che si deve educare alla libertà e all'autonomia, deve potersi guardare in giro, cogliere i fenomeni naturali posti dalla Provvidenza che lo accompagna e lo assiste. Così impara a cogliere la presenza divina, misteriosa e libera, in relazione con ciascuno su questo cammino ed esigente di una risposta, altrettanto libera e amorosa.

Anche Gesù spezzerà il pane per una moltitudine, e per questo la moltitudine vorrebbe farlo re (Gv 6,15); però Gesù la dissuade. La prospettiva non si apre sul potere o la vittoria, ma sul dialogo in una risposta libera e amorosa.

• ***Oggi viviamo una grossa frattura tra popolo e politica***, siamo passati negli anni dalla militanza all'indifferenza, dall'ideologia al clientelismo; non possiamo ridurre tutto alla ricerca del colpevole, al sacrificio del solito capro espiatorio di turno per poi ricominciare tutto come prima come se niente fosse. ***Il Signore ci chiede un cammino di formazione, giorno per giorno, un cambio di mentalità cercando il giusto bene per tutti, il bene comune, il pane quotidiano, la giustizia sociale.*** Una giustizia che parte da valori importanti, quali i principi della tradizione che la nostra fede ci trasmette, come il rispetto del giorno di riposo, dove ogni cittadino ha diritto a vivere la sua dimensione spirituale, a rimettere a Dio i doni che ha ricevuto e il lavoro che lo ha impegnato nella settimana, rendendo grazie e riconoscendo che senza il suo Pane non possiamo vivere. Il Suo Pane è il pane della comunione, ecco cosa può ricucire i rapporti tra la politica e i cittadini, ***il sentirsi fratelli, rispettando le diversità.*** Non si deve cercare l'accumulo di ricchezza

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Raffaello Ciccone – Massimo Gasperoni e Cosetta Giovannini in www.preg.audio.org

ma la giustizia per tutti, non è solo rispettare delle leggi, ma è dare ad ognuno ciò che gli spetta per il proprio sostentamento, con le stesse opportunità per tutti, senza distinzioni, senza divisioni.

4) **Letture : dal Vangelo secondo Matteo 13, 1 - 9**

Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia.

Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti».

5) **Riflessione⁸ sul Vangelo secondo Matteo 13, 1 - 9**

● **Nel vangelo di oggi meditiamo la parabola del seme.** Gesù aveva un modo di parlare assai popolare per mezzo di paragoni e parabole. Generalmente, quando finiva di raccontare una parabola, non la spiegava, ma soltanto diceva: "*Chi ha orecchi per intendere, intenda!*" (Mt 11,15; 13,9.43). Ogni tanto, spiegava ai discepoli il significato (Mt 13,36). Le parabole parlano delle cose della vita: seme, lampada, granellino di senape, sale, etc. Sono cose che esistono nella vita di ogni giorno, sia per la gente di quel tempo come oggi per noi. Così, l'esperienza che oggi abbiamo di queste cose diventa per noi un mezzo per **scoprire la presenza del mistero di Dio nelle nostre vite**. Parlare in parabole vuol dire rivelare il mistero del Regno presente nella vita.

● Matteo 13,1-3: **Seduto nella barca, Gesù insegna alla gente.** Come avviene nel Discorso della Montagna (Mt 5,1-2), anche qui Matteo fa una breve introduzione al Discorso delle Parabole, descrivendo Gesù che insegna sulla barca, sulla spiaggia, e molta gente attorno a lui lo ascolta. **Gesù non era una persona istruita** (Gv 7,15). **Non aveva frequentato la scuola superiore di Gerusalemme. Veniva dall'interno, dalla campagna, da Nazaret. Era uno sconosciuto, agricoltore ed artigiano insieme. Senza chiedere permesso alle autorità religiose, iniziò ad insegnare alla gente. Alla gente piaceva ascoltarlo. Gesù insegnava soprattutto per mezzo di parabole.** Ne abbiamo già ascoltate alcune: pescatori di uomini (Mt 4,19), il sale (Mt 5,13), la lampada (Mt 5,15), gli uccelli del cielo e i gigli dei campi (Mt 6,26.28), la casa costruita sulla roccia (Mt 7,24). Ed ora, nel capitolo 13, le parabole cominciano ad avere un significato particolare: servono per rivelare il mistero del Regno di Dio presente in mezzo alla gente e nell'attività di Gesù.

● Matteo 13,4-8: **La parabola del seme tratta dalla vita dei contadini.** In quel tempo, non era facile vivere di agricoltura. Il terreno era pieno di pietre. Poca pioggia, molto sole. Inoltre, molte volte, la gente per abbreviare il cammino, passava in mezzo ai campi e distruggeva le piante (Mt 12,1). Ma malgrado tutto ciò, **ogni anno, il contadino seminava e piantava, con fiducia nella forza del seme, nella generosità della natura.** La parabola del seminatore descrive ciò che tutti sappiamo e facciamo: **il seme gettato dall'agricoltore cade in terra. Una parte cade lungo il cammino, un'altra parte cade tra le pietre e gli spini; un'altra parte cade sul terreno buono, dove, secondo la qualità del terreno, produrrà trenta, sessanta e fino a cento.** Una parabola è un paragone. Si serve di cose conosciute dalla gente e visibili, per spiegare cose invisibili e sconosciute del Regno di Dio. **La gente di Galilea capiva di semi, terreno, pioggia, sole e raccolto. Ed ora Gesù si serve esattamente di queste cose conosciute dalla gente per spiegare il mistero del Regno.**

● Matteo 13,9: **Chi ha orecchi, intenda.** L'espressione "*Chi ha orecchi, intenda*" significa: "*E' questo! Voi avete udito. Ora cercate di capire!*" Il cammino per arrivare a capire la parabola è la ricerca: "*Cercate di capire!*" La parabola non consegna tutto immediatamente, ma spinge a pensare e a far scoprire partendo dall'esperienza che gli auditori hanno del seme. Apre alla creatività e alla partecipazione. Non è una dottrina che arriva già pronta per essere insegnata. La

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Carmelitani

parabola non dà un'acqua in bottiglia, ma la fonte. L'agricoltore che ascolta la parabola dice: "Seme nel terreno, so cosa vuol dire! Ma Gesù dice che ciò ha a che vedere con il Regno di Dio. Cosa sarà?" Ed è possibile immaginare le lunghe conversazioni della gente! **La parabola porta ad ascoltare la natura e a pensare alla vita.** Una volta una persona chiese in una comunità: "Gesù disse che dobbiamo essere sale. A cosa serve il sale?" Si discusse e alla fine, furono scoperti dieci scopi diversi che il sale può avere! Poi tutto questo fu applicato alla vita della comunità e si scoprì che essere sale è difficile ed esigente. La parabola funzionò!

6) Per un confronto personale

- Preghiamo perché la Chiesa sia sempre fedele nel comunicare la parola che le è stata affidata ?
- Preghiamo perché ogni cristiano accolga il seme della parola di Dio, e lo semini, a sua volta, con la testimonianza ?
- Preghiamo perché i popoli che soffrono la fame trovino la solidarietà e la giustizia di cui hanno bisogno ?
- Preghiamo perché non ci affanniamo per le nostre necessità, fiduciosi della essenzialità del vangelo ?
- Preghiamo perché le donne incinte gioiscano della chiamata a dare un figlio all'amore di Dio?
- Preghiamo per gli abitanti del quartiere che non credono in Gesù Cristo ?
- Preghiamo per i catechisti della parrocchia?
- Come ci è stato insegnato il catechismo quando eravamo piccoli? come paragoniamo i tratti dalla vita? Ricordiamo qualche paragone importante che il/la catechista ci raccontò? Oggi, com'è la catechesi nella nostra comunità?
- A volte siamo cammino, a volte pietra, altre volte spine, altre volte terra buona. Cosa sono io? Nella nostra comunità, cosa siamo? Quanti sono i frutti che la Parola di Dio sta producendo nella mia vita, nella mia famiglia e nella nostra comunità: trenta, sessanta o cento?

7) Preghiera finale : Salmo 77 **Diede loro pane dal cielo.**

*Nel loro cuore tentarono Dio,
chiedendo cibo per la loro gola.
Parlarono contro Dio,
dicendo: «Sarà capace Dio
di preparare una tavola nel deserto?».*

*Diede ordine alle nubi dall'alto e aprì le porte del cielo;
fece piovere su di loro la manna per cibo
e diede loro pane del cielo.*

*L'uomo mangiò il pane dei forti;
diede loro cibo in abbondanza.
Scatenò nel cielo il vento orientale,
con la sua forza fece soffiare il vento australe.*

*Su di loro fece piovere carne come polvere
e uccelli come sabbia del mare,
li fece cadere in mezzo ai loro accampamenti,
tutt'intorno alle loro tende.*

Giovedì della Sedicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : Esodo 19, 1 - 2. 9 - 11. 16 - 20

Matteo 13, 10 - 17

1) Orazione iniziale

Sii propizio a noi tuoi fedeli, o Signore, e donaci in abbondanza i tesori della tua grazia, perché, ardenti di speranza, fede e carità, restiamo sempre vigili nel custodire i tuoi comandamenti.

2) Lettura : Esodo 19, 1 - 2. 9 - 11. 16 - 20

Al terzo mese dall'uscita degli Israeliti dalla terra d'Egitto, nello stesso giorno, essi arrivarono al deserto del Sinai. Levate le tende da Refidim, giunsero al deserto del Sinai, dove si accamparono; Israele si accampò davanti al monte. Il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per venire verso di te in una densa nube, perché il popolo senta quando io parlerò con te e credano per sempre anche a te». Mosè riferì al Signore le parole del popolo. Il Signore disse a Mosè: «Va' dal popolo e santificalo, oggi e domani: lavino le loro vesti e si tengano pronti per il terzo giorno, perché nel terzo giorno il Signore scenderà sul monte Sinai, alla vista di tutto il popolo».

Il terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni e lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di corno: tutto il popolo che era nell'accampamento fu scosso da tremore. Allora Mosè fece uscire il popolo dall'accampamento incontro a Dio. Essi stettero in piedi alle falde del monte.

Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco, e ne saliva il fumo come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto. Il suono del corno diventava sempre più intenso: Mosè parlava e Dio gli rispondeva con una voce. Il Signore scese dunque sul monte Sinai, sulla vetta del monte, e il Signore chiamò Mosè sulla vetta del monte.

3) Commento ⁹ su Esodo 19, 1 - 2. 9 - 11. 16 - 20

• **Nel brano appena ascoltato ci sono due aspetti in particolare sui quali ci soffermiamo: il primo, la figura di Mosè, come figura del mediatore, del portatore della parola di Dio che trasmette la fedele amicizia tra Dio e il suo popolo.** Chi è stato per noi quel Mosè? Dio si presenta a noi negli incontri, negli sguardi altrui e sono state queste testimonianze che hanno profondamente segnato il mio cammino e nelle quali ho sempre sentito che oltre al semplice incontro c'era un qualcosa di più che non erano eventi fini a sé stessi ma avvenivano per un motivo ben preciso. **Il secondo aspetto invece è la parola di Dio rivolta a Mosè che fa da introduzione alla narrazione dell'alleanza. Dio in questo annuncio chiama ognuno di noi, ci invita a fermarci a fare memoria al passato, a riconoscere la sua presenza nella nostra storia.**

– “Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto e come ho sollevato voi su ali d'aquile e vi ho fatto venire fino a me”. Sono con te da sempre, ti ho accompagnato, sostenuto, aiutato... Con queste parole Dio ci dimostra un amore carico di premura e tenerezza.

Fa poi un appello al presente:

– “Ora se vorrete ascoltare la mia voce e custodirete la mia alleanza”.

E ora? **Il Signore chiede semplicemente l'ascolto della sua voce, non chiede nulla in cambio, solamente una relazione basata sull'ascolto con volontà di custodire la sua amicizia.** Dio ci chiama attraverso un paziente percorso di iniziazione alla libertà e alla responsabilità, a una relazione di amore matura con lui.

Infine, nel terzo passaggio si apre al futuro

– “Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”:

Ci svela la sua promessa, la salvezza, una vita in pienezza nel suo nome. Per ognuno di noi Lui ha un progetto, che non sappiamo come si realizzerà ma che possiamo scoprire se ci affidiamo a lui e ci mettiamo in ascolto.

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.seminariopadova.it

• **Non è facile rimanere alleati a Dio, rimanere saldi nella fede.** La frenesia della vita quotidiana, la ricerca di un piacere, di una felicità immediata, il desiderio di essere riconosciuti, alcuni legami, spesso ci possono portare a pensare anche che non abbiamo bisogno di Dio nella nostra vita o potrebbe per noi assumere un "ruolo" marginale in essa.

Ma ora, con questa promessa, **Dio, ricordandoci che noi siamo figli suoi, amati**, che è sempre stato presente e che ci ha sostenuto anche nei momenti in cui siamo caduti, anche quando ci siamo allontanati, **ci promette che se lo ascoltiamo**, se riconosciamo la Sua azione nella nostra storia, se perseveriamo in ciò che crediamo, se ci fidiamo di Lui e di noi stessi, prendendo per mano quelle paure e abbattendo quei muri che ci frenano a dare una svolta, **ci dona una vita felice, vera, autentica e in pienezza.**

4) Lettura : dal Vangelo di Matteo 13, 10 - 17

In quel tempo, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole?». Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono.

Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice: "Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca!".

Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!».

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Matteo 13, 10 - 17

• Nel Vangelo Gesù parla con semplicità, in modo umano, a volte esplicitamente, a volte con parabole, secondo le categorie dei suoi ascoltatori.

In qualunque forma la voce di Dio si faccia udire, è fondamentale essere attenti, con cuore docile.

Gesù esprime chiaramente la condanna per chi si chiude alla sua parola: "A loro non è dato conoscere i misteri del regno dei cieli", perché "il loro cuore si è indurito, son diventati duri d'orecchi e hanno chiuso gli occhi, per non vedere e non sentire". E tanto facile essere duri d'orecchio verso il Signore, quando altre voci ci lusingano e altri rumori ci piacciono di più. E non ci accorgiamo che sono proprio solo "rumori", aria in movimento, senza contenuto.

Chiediamogli la grazia di saper sempre udire e seguire la sua voce, per avere la beatitudine che egli ha promesso: "Beati i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché sentono! In verità vi dico: molti profeti e giusti hanno desiderato ascoltare quello che voi ascoltate".

Non capiremo mai abbastanza quanto sia grande il dono che Dio ci ha fatto con la sua parola scritta e con la sua parola vivente, Gesù, verbo del Padre.

• **Matteo non ci trasmette solo la parabola, ma ci offre anche un'attualizzazione che trasforma la parabola indirizzata ai predicatori in una catechesi per i convertiti.** La spiegazione si rivolge ai fedeli e insiste sulla necessità delle disposizioni interiori perché la Parola ascoltata sia capita e porti frutto. **Le disposizioni più importanti sono l'apertura e la sensibilità ai valori del regno di Dio, il coraggio di fronte alle persecuzioni, la costanza o perseveranza, la resistenza allo spirito maligno e la libertà interiore.**

Il mistero del comprendere o del non comprendere (v.11) ha un riferimento a Dio. I misteri sono conoscibili solo con l'aiuto di una particolare luce che viene da Dio. Ci si può chiedere in che rapporto stiano tra loro, secondo Matteo, il credere e il conoscere. **Per Matteo la fede è principalmente fiducia riposta interamente nella persona di Gesù.** La conoscenza si fonda sulla fede e viene concessa alla fede.

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Lino Pedron - don Franco Mastrodonato in www.preg.audio.org

Non è la prima volta che nella storia della salvezza si verificano insuccessi come quelli di Gesù. Sembra anzi il destino di tutti i profeti. **Gesù ha scelto il linguaggio in parabole perché il popolo d'Israele non ha voluto "vedere e ascoltare" quanto Gesù aveva annunciato e proposto loro in termini semplici e chiari.**

I discepoli, invece, sono chiamati a conoscere in pienezza "i misteri del regno di Dio", cioè il piano di che Dio ha sull'umanità, rivelato da Gesù stesso attraverso le sue parabole.

La constatazione "a chi ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; e a chi non ha sarà tolto anche quello che ha" (v.12; cfr Mt 25,29) descrive la dinamica paradossale della rivelazione: i discepoli, proprio perché seguono Gesù, possono giungere a una conoscenza sempre più profonda di essa; le folle, al contrario, non avendo preso una decisione favorevole nei suoi confronti, si allontanano sempre più dalla logica del Regno.

La seconda parte della risposta di Gesù indica la vera e propria motivazione del suo parlare in parabole (v.13). Questo linguaggio mette in evidenza l'atteggiamento della folla che, pur vedendo e ascoltando, non riesce a comprendere. Si tratta di un discernimento che la folla non riesce a fare, proprio perché non ha deciso di mettersi al seguito di Gesù. Essa non capisce Gesù e di conseguenza non capisce il suo linguaggio.

Lo scandalo del rifiuto del messia rientra nel progetto di Dio attestato dalle Scritture. Mentre di solito Matteo inserisce i testi biblici per offrire al lettore una conferma e un commento, in questo passo pone sulle labbra di Gesù il testo di Isaia. Proprio l'introduzione attraverso il verbo "compiere" (anapleroo) mostra come l'incomprensione della folla porta a compimento la parola di Dio.

Nella terza parte della risposta (v.16) **Gesù evidenzia il privilegio dei discepoli. A differenza della folla, essi possono "vedere e ascoltare"**. La motivazione della loro felicità viene preceduta dall'espressione "in verità vi dico" con la quale Gesù garantisce la certezza della sua affermazione. Egli colloca i suoi discepoli al vertice di una storia di promesse, i cui destinatari sono distribuiti in due categorie: "i profeti e i giusti" (v.17).

Questa espressione associa coloro che hanno annunciato la volontà di Dio, i profeti, e coloro che l'hanno attuata, i giusti (cfr Mt 10,41; 23,29). Questi sono i rappresentanti della storia biblica.

I discepoli sono beati perché possono conoscere il piano di Dio, che ora viene manifestato da Gesù. Sono essi, e non la sinagoga, la continuazione del vero Israele.

• **Udire non è ascoltare. Guardare non è vedere. Gesù fa un distinguo di termini ed espone ai suoi una lezione di alta spiritualità.**

Beati sono coloro che ascoltano e i veri ricchi sono coloro a cui è concesso di vedere.

Solo con questo presupposto risolviamo l'enigma che Gesù di seguito enuncia sotto gli occhi di un lettore turbato: a colui che ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha.

Il vero problema di noi uomini è di non riuscire a vedere. Piuttosto guardiamo ma guardiamo le ombre della verità. La verità, quella vera, ci è nascosta. Avremmo tanto bisogno di quella vecchia profezia di Isaia che rimandava ad un giorno in cui "Dio strapperà il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre che copriva tutte le genti".

Abbiamo bisogno di vedere chiaro, di trovare i tesori nascosti in questa nebbia diffusa. Avremmo bisogno di visori infrarossi come quelli che permettono di vedere di notte o dentro le nuvole di gas lacrimogeni. Abbiamo bisogno, in realtà, della Luce della Grazia interiore. Ecco la vera ricchezza. Adesso possiamo risolvere l'enigma: **chi si ritrova con questa Grazia gli sarà dato e sarà in abbondanza, ma chi non ce l'ha gli sarà tolto anche quella finta ricchezza che pensa di avere.**

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Dio dei nostri padri, aiuta i pastori della Chiesa a proclamare e spiegare con fede la tua parola, perché il cuore degli uomini si apra alla verità. Preghiamo ?
- Dio di bontà, disseta con l'acqua della tua presenza tutti quelli che ti cercano, perché riconoscano che tu sei Signore, fonte della vita. Preghiamo ?
- Dio dell'alleanza, concedi ai bambini che in questi giorni ricevono il battesimo, di percorrere l'intero cammino di fede, perché il germe della vita divina produca molti frutti. Preghiamo ?
- Dio di misericordia, perdona coloro che pur avendo ricevuto la tua buona notizia non l'hanno accolta, perché vedano che la tua bontà è superiore al loro peccato. Preghiamo ?
- Dio della nostra vita, dacci fede per vivere questo giorno alla tua presenza, perché anche nelle vicende più umili riscopriamo l'efficacia della tua salvezza. Preghiamo ?
- Preghiamo perché il mondo occidentale riscopra la fede in Gesù Cristo ?
- Preghiamo per chi esercita il ministero del lettorato ?

7) Preghiera : Daniele 3***A te la lode e la gloria nei secoli.***

*Benedetto sei tu, Signore, Dio dei padri nostri,
benedetto il tuo nome glorioso e santo.*

*Benedetto sei tu nel tuo tempio santo, glorioso,
benedetto sei tu sul trono del tuo regno.*

*Benedetto sei tu che penetri con lo sguardo gli abissi
e siedi sui cherubini,
benedetto sei tu nel firmamento del cielo.*

Venerdì della Sedicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Esodo 20, 1 - 17****Matteo 13, 18 - 23****1) Preghiera**

Sii propizio a noi tuoi fedeli, o Signore, e donaci in abbondanza i tesori della tua grazia, perché, ardenti di speranza, fede e carità, restiamo sempre vigili nel custodire i tuoi comandamenti.

2) Lettura : Esodo 20, 1 - 17

In quei giorni, Dio pronunciò tutte queste parole: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me.

Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.

Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.

Ricordati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato.

Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà. Non ucciderai. Non commetterai adulterio. Non ruberai.

Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo.

Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo».

3) Riflessione ¹¹ su Esodo 20, 1 - 17

• La prima lettura è tratta dal libro di Esodo al cap. 20, dove troviamo le "dieci parole" o **dieci comandamenti, che Dio dà a Mosè**. Sono il segno della presenza di Iahvè che proponendo l'alleanza fa appello alla libertà dell'uomo di ascoltare e custodire la sua voce. Il sogno di Dio è l'incontro con l'uomo, con il suo popolo: "IO sono sempre con te" "Tu sei sempre con me". Qual'è lo scopo dei precetti delle Dieci Parole se non quello di togliere ciò che ostacola il vero sé?

Inizia: "Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto" **Dio è amore ed ha esigenza di donarsi a noi, ci rende simili a lui, ci dà la sua vita, ci vuole persone libere e con tutti i diritti dell'esistenza. Il primo diritto è essere amato ed essere capace di amare**, altrimenti non possiamo esistere.

- "Non pronunciare invano il nome di Dio", letteralmente, "non leverai il nome del Signore tuo Dio per ciò che è vano", pone l'umano di fronte all'unico Dio, con il divieto di fare di Dio un tappabuchi o addirittura un idolo magico. - **L'obbligo dello Shabbat**, del sabato, ricorda che l'uomo è più del suo operare e che è libero. - **Onorare i genitori** è riconoscere il bene della vita biologica. - **Non uccidere, - non commettere adulterio, - non rubare, - non pronunciare falsa testimonianza** sono divieti di entrare nel desiderio altrui. I verbi di questi comandamenti in ebraico sono al futuro, che significa che non sono ancora compiuti, quindi è possibile la trasgressione e il ritorno alla somiglianza. L'umano non può far a meno di immaginare Dio. Ciascuno lo concepisce secondo rappresentazioni radicate nell'infanzia, spesso sotto le specie dei genitori, senza pensare a

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Carla Sprinzeles - Massimo Gasperoni e Cosetta Giovannini in www.preg.audio.org

scrutare la Bibbia per scoprirvi il volto di Dio. Occorre assumersi serenamente la nostra vita, le ferite provocate dagli altri e la nostra responsabilità attuale, constatando i miei limiti di creatura e camminare umilmente con Lui, avvolta dalla sua tenerezza.

• **Siamo soliti a definire questo brano quello dei 10 comandamenti**, quest'ultima parola richiama in noi il rispetto di norme rigide, imposte dall'alto, la cui mancata applicazione comporta delle pene severe; inoltre nell'immagine che abbiamo sono scolpiti su due tavole di pietra, **le tavole della legge, che poi il popolo di Israele conserverà nell'arca dell'alleanza**, rinchiusa nel santo dei santi della tenda e poi dopo diverse collocazioni nel tempio di Gerusalemme. **Tanti di questi comandamenti, o per meglio dire insegnamenti, sono di carattere morale e materiale, mentre quelli sui quali ci si sofferma in una minuta spiegazione sono due in particolare. Il primo è "non avrai altri dèi di fronte a me", è una scelta forte** monoteista, ed è contro l'idolatria, che fa credere all'uomo di poter manipolare Dio, comandarlo a sua volta, attraverso culti e riti magici; Dio non si può racchiudere in un contenitore, in un piccolo spazio, va aldilà dei nostri limiti umani, possiamo noi costruire montagne o scavare gli abissi degli oceani e sarebbero sempre più piccole delle tasche di Dio; va bene utilizzare delle immagini che però non si devono sostituire alla rivelazione di Dio attraverso i sacramenti e la Sua Parola. Infatti **il secondo comandamento che viene spiegato molto bene è quello relativo al sabato, poi allargato alle feste, è il riconoscere anche la sacralità del tempo e la presenza di Dio nella storia**. Siamo figli di Dio in Gesù Cristo, vero uomo e vero Dio, incarnato nella storia dell'umanità, immagine che ha ispirato Dio nella creazione e a quella creazione siamo riportati grazie a Gesù, che chiama Dio Padre, così noi possiamo rileggere i comandamenti come insegnamento di un Padre che ci ama e che vuole il massimo bene per noi.

4) **Lettura : Vangelo secondo Matteo 13, 18 - 23**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l'accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno».

5) **Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Matteo 13, 18 - 23**

• Precedentemente la liturgia ci ha fatto leggere la parabola del seminatore, oggi ascoltiamo la sua spiegazione, data da Gesù stesso. E' un testo conosciutissimo e i testi conosciutissimi possono generare una sensazione di fastidio, ma è una tentazione contro la parola di Dio e dobbiamo stare attenti a non caderci. C'è un modo di considerare la parola di Dio come oggetto della nostra curiosità invece che come essa è, parola di vita. **E' un seme, ha detto Gesù**. E c'è il rischio di fare come un naturalista che prende in mano un seme, lo osserva, lo seziona, lo esamina al microscopio e, soddisfatta la sua curiosità di studioso, lo butta via. Il seme - e così la parola di Dio - non è fatto per questo, ma per suscitare la vita.

Questa parabola è sempre utile per chiunque, perché il nostro atteggiamento verso la parola di Dio facilmente tende a svicolare davanti alle sue esigenze e così a non accogliere le grazie che in essa Dio ci comunica. Molti la studiano, ma senza comprenderla come parola di vita, che può salvare la nostra vita.

Dice Gesù che c'è *"l'uomo che ascolta la parola e subito l'accoglie con gioia, ma non ha radice in sé ed è incostante"*. E qui troviamo un altro motivo che rende molto utile riflettere ripetutamente su questa parabola. Noi cerchiamo la gioia della parola, ed è cosa ottima, ma sovente tutto sembra finire lì, perché non abbiamo costanza. Bisogna cercare la vita che è nella parola, con uno sforzo

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padri Dehoniani in www.commentoalvangelo.it - Carmelitani

penoso, duro, perché essa possa mettere radici nella terra sassosa del nostro cuore, radici profonde, che resistano a tutte le stagioni.

Nella preghiera bisogna essere perseveranti nella parola di Dio, superando la stanchezza, lo scoraggiamento, per trovarvi la sorgente profonda; allora soltanto darà frutti in noi e non sarà solo motivo di una gioia superficiale.

Accogliere la parola di Dio è vivere uniti a lui, è prendere sul serio la vita, offrendo con semplicità la nostra vita perché sia feconda per tutto il mondo.

• **Il nostro sguardo deve spostarsi sugli altri due protagonisti della parabola: il seminatore e il seme.**

Allora l'orizzonte che si apre davanti a noi allarga il nostro cuore, ci libera dall'angoscia di non essere mai all'altezza della Parola che Dio ci dona e ci riempie di speranza e fiducia. Si tratta di **credere che il seme della Parola abbia la forza di cambiare la nostra vita, il nostro cuore, spezzando resistenze e durezza**, e che Dio non cessi di donarci la sua Parola di vita, senza calcolo, in abbondanza. **Se Dio, il seminatore, ci considera capaci di accogliere la sua Parola, la semina in noi anche quando scorge nel nostro cuore rovi e sassi**, cioè se lui stesso ha fiducia in noi, perché mai dovremmo lasciarci prendere dallo sconforto? **La fiducia che Dio ha in noi ci rende consapevoli che possiamo essere davvero un terreno buono, capace di far maturare quella vita che ci viene donata. Certo non viene annullata la nostra responsabilità.** Sappiamo bene che molte realtà possono condizionare o soffocare quella fecondità nascosta in noi. Se il nostro cuore non è custodito, se è incostante, se si lascia catturare da preoccupazioni, se si lascia sedurre dal mondo, può bloccare la crescita del seme. Ma forse il seme della Parola, per la sua capacità di fare chiarezza, può anche aiutarci a scoprire nella verità ciò che abita il nostro cuore: e non solo rovi e sassi, ma anche quei **desideri buoni che rendono feconda la nostra vita e che la trasformano in quel terreno buono capace di portare frutto.**

• **La prima parte della parabola termina con un ammonimento:** «Chi ha orecchi ascolti» (v.9); è un appello alla libertà dell'ascoltatore. La parola di Gesù può rimanere «parabola» per una folla incapace di comprendere; può svelare «i misteri del regno dei cieli» per chi si lascia sconvolgere dalla sua forza. **È l'accoglienza della Parola di Gesù che distingue i discepoli dalle folle indeterminate; la fede dei primi rivela cecità degli altri e li sospinge a cercare «oltre» la parabola.**

• **Ascoltare e comprendere.** È sempre Gesù a condurre i discepoli alla pista buona per la comprensione della parabola. In futuro attraverso i discepoli è la chiesa ad essere guidata nella comprensione della Parola di Gesù. Nella spiegazione della parabola la coppia dei due verbi «ascoltare» e «comprendere» compare in 13,23: «Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende...». È nella comprensione che si distingue il discepolo che quotidianamente ascolta la Parola di Gesù dalle folle che, invece, l'ascoltano occasionalmente.

• **Impedimenti alla comprensione. Gesù richiama innanzitutto la risposta negativa prestata dai suoi contemporanei alla sua predicazione del regno dei cieli.** Tale risposta negativa è legata ad impedimenti diversificati tra loro. Il terreno sulla strada, è quello trasformato dai passanti in sentiero battuto; si dimostra del tutto negativo: «*Gettare il seme sull'asfalto della strada, tutti sanno che non serve a niente: non ci sono condizioni necessarie alla crescita. E, poi, la gente passa, calpesta, rovina il seme. Il seme non si getta dovunque sia*» (Carlos Mesters). C'è innanzitutto la responsabilità personale dell'individuo: accogliere la Parola di Dio nel proprio cuore; viceversa, se cade su un cuore "battuto", reso ostinato dalle proprie convinzioni e dall'indifferenza presta il fianco al maligno che completa quell'atteggiamento persistente di chiusura alla Parola di Dio. Il terreno pietroso. **Se il primo impedimento era costituito da un cuore insensibile, indifferente, ora l'immagine del seme che cade sulle pietre, sui sassi, e tra rovi sta a indicare il cuore immerso in una vita superficiale e mondana.** Tali stili di vita sono delle energie che impediscono alla Parola di fruttificare. Un inizio di ascolto si verifica; solo che è subito bloccato, non solo, dalle tribolazioni e dalle prove che sono inevitabili, ma anche dal coinvolgimento del cuore nelle preoccupazioni e nelle ricchezze. Una vita non profonda ma

superficiale, mondana, si coniuga bene con l'instabilità. Il terreno buono: è il cuore che ascolta e comprende la Parola; questo fa frutto. Tale rendimento è opera della Parola in cuore accogliente. Si tratta di una comprensione in azione, che si lascia coinvolgere dall'azione di Dio presente nella Parola di Gesù. La comprensione della sua Parola resterà inaccessibile se trascuriamo l'incontro con lui e quindi non permettiamo che dilaghi in noi.

6) Per un confronto personale

- Perché la Chiesa di Cristo goda di vera e stabile pace su tutta la terra, e crescendo nell'amore e timore di Dio Padre, sia piena del conforto dello Spirito Santo, preghiamo ?
- Perché i credenti in Cristo non ricadano sotto le potenze del male, ma sempre liberi da ogni compromesso e da ogni paura, professino apertamente il loro credo, preghiamo ?
- Perché la nostra assemblea manifesti sempre più la vera natura della Chiesa, che nasce dalla parola di Dio e si edifica nel banchetto eucaristico, per testimoniare la carità fraterna, preghiamo ?
- Perché ogni cristiano, a immagine somiglianze del Padre, abbia un cuore grande, lento all'ira e sempre disponibile al perdono, preghiamo ?
- Perché il Vangelo che abbiamo proclamato con la bocca, metta radici di fede nella nostra vita e produca sostanziosi frutti di giustizia e di santità, preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 18 **Signore, tu hai parole di vita eterna.**

*La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è stabile,
rende saggio il semplice.*

*I precetti del Signore sono retti,
fanno gioire il cuore;
il comando del Signore è limpido,
illumina gli occhi.*

*Il timore del Signore è puro,
rimane per sempre;
i giudizi del Signore sono fedeli,
sono tutti giusti.*

*Più preziosi dell'oro,
di molto oro fino,
più dolci del miele
e di un favo stillante.*

Sabato della Sedicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Santa Marta, Maria e Lazzaro****Lectio : 1 Lettera di Giovanni 4, 7 - 16****Giovanni 11, 19 - 27****1) Preghiera**

Dio onnipotente ed eterno, il tuo Figlio ha accettato l'ospitalità nella casa dei **santi Marta, Maria e Lazzaro**: per loro intercessione concedi a noi di servire fedelmente Cristo nei fratelli, per essere accolti da te nella dimora del cielo.

La tradizionale incertezza della Chiesa latina circa l'identità di **Maria - la Maddalena** a cui Cristo apparve dopo la sua resurrezione, la sorella di Marta, la peccatrice a cui il Signore ha rimesso i peccati – che decise l'iscrizione della sola Marta il 29 luglio nel Calendario Romano, ha trovato soluzione in studi e tempi recenti, come attestato dall'odierno Martirologio Romano che commemora in quello stesso giorno anche **Maria e Lazzaro**.

Pertanto, considerando l'importante testimonianza evangelica da essi offerta nell'ospitare in casa il Signore Gesù, nel prestargli ascolto cordiale, nel credere che egli è la risurrezione e la vita, il 26 gennaio 2021 Papa Francesco ha disposto che il 29 luglio figurì nel Calendario Romano Generale la memoria dei santi Marta, Maria e Lazzaro.

2) Lettura : 1 Lettera di Giovanni 4, 7 - 16

Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore.

In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui.

In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.

Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito.

E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi.

Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui.

3) Riflessione ¹³ su 1 Lettera di Giovanni 4, 7 - 16

• **Il verbo "amiamoci" (agapōmen) esprime l'amore di Dio, la cura di Dio per il mondo. Giovanni esorta i cristiani ad amarsi dell'amore autentico di Dio.** L'amore autentico di cui sta parlando Giovanni, non è una virtù innata in noi e non è un comportamento appreso, è quello di Dio che fluisce in ogni vero credente!!

Vediamo **alcune caratteristiche dell'amore di Dio.**

(1) L'amore di Dio è generosamente altruista.

L'amore con cui siamo chiamati ad amarci, è un desiderio costante che cerca il bene ultimo della persona amata per come ama Dio! Dio desidera il bene di tutti e dona gratuitamente senza lamenti, o rimpianti (Giacomo 1:5). L'amore vero non cerca il proprio interesse, ma quello della persona che si ama.

(2) L'amore di Dio è libero e spontaneo.

La parola "amore" (vv.7-9 agapē) indica il sentimento di chi vuole il bene dell'oggetto amato senza che questi sia desiderabile e quindi meritevole. Dio in Gesù Cristo ama, non perché l'umanità sia degna del Suo amore (cfr. Romani 3:12;7:18), ma perché è nella sua natura amare! Il genere

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net -- Patrizia Gasponi in www.preg.audio.org

umano ama coloro che gli sono simpatici, gradevoli, che gli fanno del bene e così via, e non certo le persone che non sono amabili! Non così l'amore di Dio! L'amore di Dio è libero, spontaneo e non trova alcuna causa fuori da Lui stesso e libero da qualsiasi costrizione.

(3) L'amore di Dio è attivo e pratico.

L'amore è l'auto-rivelazione e comunicazione di Dio, il Dio che si rivela in modo pratico per il bene di coloro che ama.

Dio ha dato concretamente il Figlio per i peccatori (Giovanni 3:16; Romani 8:32). L'amore di Dio non è astratto, non è a parole, non è solo un semplice sentimento, ma un atto di volontà, un impegno verso l'altro, una fedele dedizione per il benessere dell'altro!

(4) L'amore di Dio è sacrificio.

L'amore di Dio è un amore che si sacrifica!

L'amore dà, anche se c'è da pagare un caro prezzo, come la propria vita (Giovanni 15:13; 1 Giovanni 3:16).

Amare gli altri significa donare se stessi agli altri, non trattenere nulla per sé di quello che ci appartiene se è necessario: soldi, tempo, talenti e così via!

Quindi l'amore è avere il coraggio di esporsi, non avere paura di essere consumato, di essere rifiutato, o incompreso dagli altri!

• Questo brano proclama una verità splendente nella sua semplicità: «*Dio è amore*», e ci invita ad amarci gli uni gli altri. Nella Lettera ***il comandamento dell'amore viene a più riprese fortemente sottolineato. Una prima volta per dirci che si tratta di un precetto insieme antico e nuovo, una seconda volta per presentarci Cristo, modello di questo amore vicendevole.*** In questo brano, per evidenziarne la dimensione teologica: «*Dio è amore*». Siamo al vertice rivelativo della Lettera. Rivolgendosi ai lettori con il consueto «carissimi», l'autore li invita ad entrare nella logica dell'amore che ha in Dio la sua sorgente. E poi va oltre, affermando che Dio stesso è, nella sua realtà più profonda, agàpe, "amore". Si tratta di una constatazione, non di una definizione filosofica. Con questa frase – che è unica nell'intera Bibbia – Giovanni riassume quanto la Storia della salvezza continuamente testimonia: ***Dio sceglie, Dio perdona, Dio rimane fedele al suo popolo nonostante i tradimenti, e in Gesù Cristo si manifesta come amore che si dona e si lascia crocifiggere.*** È soprattutto attraverso la storia di Gesù, infatti, che si comprende chi sia veramente Dio. ***Non si può partire dal nostro povero amore umano per poi concludere che Dio è amore. Il cammino è alla rovescia, perché l'originario non è il nostro amore, ma quello di Dio.*** E lo scopo e l'esito dell'iniziativa di Dio che per amore invia nel mondo suo Figlio, è l'eliminazione dei nostri peccati per realizzare la piena comunione di vita con Lui. La conseguenza di questa presa di coscienza della manifestazione dell'amore di Dio è un serio impegno all'amore reciproco.

4) Lettura : Vangelo secondo Giovanni 11, 19 - 27

In quel tempo, molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa.

Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno».

Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Giovanni 11, 19 - 27

• ***Marta, sorella di Maria, corse incontro a Gesù quando venne per risuscitare il fratello Lazzaro e professò la sua fede nel Cristo Signore: «Io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo» (Gv 11, 27).*** Accolse con premura nella sua casa di Betania il divino

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Silvano Fausti in www.preg.audio.org - Casa di Preghiera San Biagio

Maestro, che la esortò a unire al servizio di ospitalità l'ascolto della sua parola (Lc 10, 38-42; Gv 12, 1).

Commenta Sant'Agostino: "*Marta, tu non hai scelto il male; Maria ha però scelto meglio di te*". Ciononostante Maria, considerata il modello evangelico delle anime contemplative già da S. Basilio e S. Gregorio Magno, non sembra che figuri nel calendario liturgico: la santità di questa dolce figura di donna è fuori discussione, poiché le è stata confermata dalle stesse parole di Cristo; ma è Marta soltanto, e non Maria né Lazzaro, a comparire nel calendario universale, quasi a ripagarla delle sollecite attenzioni verso la persona del Salvatore e per proporla alle donne cristiane come modello di operosità.

Nella casa di Betania il Signore Gesù ha sperimentato lo spirito di famiglia e l'amicizia di Marta, Maria e Lazzaro, e per questo il Vangelo di Giovanni afferma che egli li amava. Marta gli offrì generosamente ospitalità, Maria ascoltò docilmente le sue parole e Lazzaro uscì prontamente dal sepolcro per comando di Colui che ha umiliato la morte.

● ***Marta ascolta che Gesù viene e gli va incontro, va all'incontro con lui***. Come vedremo in questo testo ***tutti si muovono***:

- ***Gesù s'è mosso da oltre il Giordano a Betania;***
- ***Marta esce dal villaggio dove c'è la morte,***
- ***Maria uscirà dalla casa;***
- ***i giudei erano usciti da Gerusalemme;***
- ***Lazzaro uscirà dal sepolcro;***
- ***Tutti escono.***

La nostra vita di fatti è un'uscita, è un esodo, fino a quello ultimo. Qui si dice che ascoltò e gli va incontro: ecco, ***il principio della fede è questo ascoltare il Signore che viene e poi uscire per andargli incontro***. Cioè la fede innanzi tutto è ascolto di una possibilità nuova e poi muovere i piedi e andare all'incontro per fare esperienza di questa realtà nuova.

Ecco, in questi versetti c'è il passaggio di Marta dall'attesa di un miracolo - la risurrezione di suo fratello - alla sua risurrezione che consisterà per Marta nel fatto di credere che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio che viene nel mondo. Tutto il Vangelo di Giovanni è scritto appunto perché crediamo che Gesù Cristo è il Figlio di Dio e in lui abbiamo la vita eterna. Quindi in questo momento Marta ha la vita eterna, mentre è in vita, non solo dopo morta. ***Marta realizza pienamente quello che è l'obiettivo del Vangelo.***

Quindi la vera risurrezione è quella di Marta, non quella di Lazzaro. Lazzaro deve ancora risorgere, perché è già morto la seconda volta e la sua rianimazione di cadavere è solo un segno esterno per procurare invece a Marta qualcosa di molto più profondo ed è ciò che appunto il Vangelo si propone di raggiungere anche con il lettore.

E Gesù le chiede: "*Credi questo?*". In genere nel Vangelo si dice "*credere in Dio, in Gesù*", non credere in queste cose, in queste parole; invece sono proprio queste le parole in cui credere: che Lui è risurrezione e vita, vivere in comunione con Lui è già vivere ora la vita di Dio. È già avere lo Spirito santo.

E Marta risponde: "*Sì, Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che viene nel mondo*". A questo punto Marta è risorta, non ancora Lazzaro. La risurrezione è credere nel Signore, nel Cristo, nel Figlio di Dio che viene nel mondo a far che? Ad aprire i nostri sepolcri, a comunicarci la sua vita, a eliminare per sempre la morte perché ci dona una vita nell'amore e l'amore è eterno perché è Dio.

● ***«lo sono la risurrezione e la vita»*** (Gv 11,25) - ***Come vivere questa Parola?***

La risurrezione di Lazzaro, narrata nel vangelo odierno, ci presenta Gesù come colui che vince la morte: è uno dei segni più importanti che rivela la potenza e l'amore di Gesù per i suoi amici e, più in generale, per ogni persona umana. Gesù non è impassibile e indifferente di fronte al dolore delle sorelle del defunto: si commuove, si turba e piange (cf Gv. 11,33.35).

Anche se Lazzaro è sepolto da quattro giorni, Gesù fa levare la pietra dal sepolcro e ordina a defunto di venire fuori, chiamandolo per nome.

La parola di Gesù è più forte della morte: Egli si definisce la "*risurrezione e la vita*" (Gv 11,25) e al suo comando torna a rifiorire l'uomo che era tramontato a questo mondo.

Possiamo pensare anche alla **gioia delle due sorelle che possono riabbracciare il loro fratello ritornato in vita: l'esultanza diventerà così familiare ed anche tutta la comunità potrà rallegrarsi per il meraviglioso evento verificatosi.**

O Signore, la tua potenza e il tuo amore ci facciano passare dalla morte del peccato alla vita nuova del tuo regno.

Ecco la voce della liturgia (dal prefazio di questa domenica) :

*Vero uomo come noi, egli pianse l'amico Lazzaro;
Dio e Signore della vita, lo richiamò dal sepolcro;
oggi estende a tutta l'umanità la sua misericordia,
e con i suoi sacramenti
ci fa passare dalla morte alla vita.*

6) Per un confronto personale

- Preghiamo perchè la Chiesa diventi la tenda in cui tutti gli uomini si sentano accolti e amati ?
- Preghiamo perchè ogni battezzato viva le opere di misericordia come un dovere amoroso?
- Preghiamo perchè il nostro atteggiamento umile e servizievole cementi l'unione in famiglia, fra amici, e in ogni occasione d'incontro ?
- Preghiamo perchè i cristiani imparino a dosare i tempi della loro giornata, riservandone la primizia alla lode del Signore ?
- Preghiamo perchè l'accoglienza di Gesù nell'eucaristia e nella sua parola ci insegni a prediligere l'essenziale della vita ?
- Preghiamo per le madri di famiglia ?
- Preghiamo per chi, nelle comunità, compie i servizi più umili ?

7) Preghiera finale : Salmo 33

Gustate e vedete com'è buono il Signore.

*Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore:
i poveri ascoltino e si rallegrino.*

*Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.
Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.*

*Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.*

*L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono, e li libera.
Gustate e vedete com'è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.*

*Temete il Signore, suoi santi:
nulla manca a coloro che lo temono.
I leoni sono miseri e affamati,
ma a chi cerca il Signore non manca alcun bene.*

Indice

Lectio della domenica 23 luglio 2023	2
Lectio del lunedì 24 luglio 2023.....	7
Lectio del martedì 25 luglio 2023	12
Lectio del mercoledì 26 luglio 2023.....	17
Lectio del giovedì 27 luglio 2023.....	21
Lectio del venerdì 28 luglio 2023.....	25
Lectio del sabato 29 luglio 2023.....	29
Indice.....	33

www.edisi.eu